

Indice materiale sulla politica Marzo 21

1. La politica nel compendio della DSC
2. Dopo i movimenti di indignazione: quale dissenso è possibile oggi?
3. Il populismo
4. Gli stati nazionali
5. Un partito secondo la Costituzione
6. L'Italia è prima in Europa per distanza fra percezione e realtà. A rischio è la democrazia.
7. La politica secondo papa Francesco
8. In particolare FT

CAPITOLO OTTAVO

LA COMUNITÀ POLITICA

I. ASPETTI BIBLICI

a) La signoria di Dio

377 *Il popolo di Israele, nella fase iniziale della sua storia, non ha re, come gli altri popoli, perché riconosce soltanto la signoria di Jahve. È Dio che interviene nella storia attraverso uomini carismatici, come testimonia il Libro dei Giudici. All'ultimo di questi uomini, Samuele, profeta e giudice, il popolo chiederà un re (cfr. *I Sam* 8,5; 10,18-19). Samuele mette in guardia gli Israeliti circa le conseguenze di un esercizio dispotico della regalità (cfr. *I Sam* 8,11-18); il potere regale, tuttavia, può essere anche sperimentato come dono di Jahve che viene in soccorso del Suo popolo (cfr. *I Sam* 9,16). Alla fine, Saul riceverà l'unzione regale (cfr. *I Sam* 10,1-2). La vicenda evidenzia le tensioni che portarono Israele ad una concezione della regalità diversa da quella dei popoli vicini: il re, scelto da Jahve (cfr. *Dt* 17,15; *I Sam* 9,16) e da Lui consacrato (cfr. *I Sam* 16,12-13), sarà visto come Suo figlio (cfr. *Sal* 2,7) e dovrà renderne visibile la signoria e il disegno di salvezza (cfr. *Sal* 72). Dovrà dunque farsi difensore dei deboli e assicurare al popolo la giustizia: le denunce dei profeti si appunteranno proprio sulle inadempienze dei re (cfr. *I Re* 21; *Is* 10,1-4; *Am* 2,6-8; 8,4-8; *Mi* 3,1-4).*

378 *Il prototipo del re scelto da Jahve è Davide, di cui il racconto biblico sottolinea con compiacimento l'umile condizione (cfr. *I Sam* 16,1-13). Davide è il depositario della promessa (cfr. *2 Sam* 7,13-16; *Sal* 89,2-38; 132,11-18), che lo rende iniziatore di una speciale tradizione regale, la tradizione « messianica ». Essa, nonostante tutti i peccati e le infedeltà dello stesso Davide e dei suoi successori, culmina in Gesù Cristo, l'« unto di Jahve » (cioè « consacrato del Signore »): cfr. *I**

Sam 2,35; 24,7.11; 26,9.16; cfr. anche *Es* 30,22-32) per eccellenza, figlio di Davide (cfr. le due genealogie in *Mt* 1,1-17 e *Lc* 3,23-38; cfr. anche *Rm* 1,3).

Il fallimento sul piano storico della regalità non porterà alla scomparsa dell'ideale di un re che, nella fedeltà a Jahve, governi con saggezza e operi la giustizia. Questa speranza riappare più volte nei Salmi (cfr. *Sal* 2; 18; 20; 21; 72). Negli oracoli messianici è attesa, per il tempo escatologico, la figura di un re abitato dallo Spirito del Signore, pieno di sapienza e in grado di rendere giustizia ai poveri (cfr. *Is* 11,2-5; *Ger* 23,5-6). Vero pastore del popolo d'Israele (cfr. *Ez* 34,23-24; 37,24), egli porterà la pace alle genti (cfr. *Zc* 9,9-10). Nella letteratura sapienziale, il re è presentato come colui che pronuncia giusti giudizi e aborrisce l'iniquità (cfr. *Pr* 16,12), giudica i poveri con equità (cfr. *Pr* 29,14) ed è amico dell'uomo dal cuore puro (cfr. *Pr* 22,11). Diventa via via più esplicito l'annuncio di quanto i Vangeli e gli altri testi del Nuovo Testamento vedono realizzato in Gesù di Nazaret, incarnazione definitiva della figura del re descritta nell'Antico Testamento.

b) Gesù e l'autorità politica

379 *Gesù rifiuta il potere oppressivo e dispotico dei capi sulle Nazioni (cfr. Mc 10,42) e la loro pretesa di farsi chiamare benefattori (cfr. Lc 22,25), ma non contesta mai direttamente le autorità del Suo tempo.* Nella diatriba sul tributo da dare a Cesare (cfr. *Mc* 12,13-17; *Mt* 22,15-22; *Lc* 20,20-26), Egli afferma che occorre dare a Dio quello che è di Dio, condannando implicitamente ogni tentativo di divinizzazione e di assolutizzazione del potere temporale: solo Dio può esigere tutto dall'uomo. Nello stesso tempo, il potere temporale ha diritto a ciò che gli è dovuto: Gesù non considera ingiusto il tributo a Cesare.

Gesù, il Messia promesso, ha combattuto e sconfitto la tentazione di un messianismo politico, caratterizzato dal dominio sulle Nazioni (cfr. Mt 4,8- 11; Lc 4,5-8). Egli è il Figlio dell'uomo venuto « per servire e dare la propria vita » (*Mc* 10,45; cfr. *Mt* 20,24-28; *Lc* 22,24-27). Ai Suoi discepoli che discutono su chi sia il più grande, il Signore insegna a farsi ultimi e a servire tutti (cfr. *Mc* 9,33-35), indicando ai figli di Zebedèo, Giacomo e Giovanni, che ambiscono a sedersi alla Sua destra, il cammino della croce (cfr. *Mc* 10,35-40; *Mt* 20,20-23).

c) Le prime comunità cristiane

380 *La sottomissione, non passiva, ma per ragioni di coscienza (cfr. Rm 13,5), al potere costituito risponde all'ordine stabilito da Dio.* San Paolo definisce i rapporti e i doveri dei cristiani verso le autorità (cfr. *Rm* 13,1- 7). Insiste sul dovere civico di pagare i tributi: « Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse, le tasse; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto » (*Rm* 13,7). L'Apostolo non intende certo legittimare ogni potere, quanto piuttosto aiutare i cristiani a « compiere il bene davanti a tutti gli uomini » (*Rm* 12,17), anche nei rapporti con l'autorità, in quanto essa è al servizio di Dio per il bene della persona (cfr. *Rm* 13,4; *I Tm* 2,1-2; *Tt* 3,1) e « per la giusta condanna di chi opera il male » (*Rm* 13,4).

San Pietro esorta i cristiani a stare « sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore » (*I Pt* 2,13). Il re e i suoi governatori hanno il compito di « punire i malfattori e premiare i buoni » (*I Pt* 2,14). La loro autorità deve essere « onorata » (cfr. *I Pt* 2,17), cioè riconosciuta, perché Dio esige un comportamento retto, che chiuda « la bocca all'ignoranza degli stolti » (*I Pt* 2,15). La libertà non può essere usata per coprire la propria malizia, ma per servire Dio (cfr. *ib.*). Si tratta

allora di un'obbedienza libera e responsabile ad un'autorità che fa rispettare la giustizia, assicurando il bene comune.

381 *La preghiera per i governanti, raccomandata da san Paolo durante le persecuzioni, indica esplicitamente ciò che l'autorità politica deve garantire: una vita calma e tranquilla, da trascorrere con tutta pietà e dignità (cfr. 1 Tm 2,1-2). I cristiani devono « essere pronti per ogni opera buona » (Tt 3,1), « mostrando ogni dolcezza verso tutti gli uomini » (Tt 3,2), consapevoli di essere stati salvati non per le loro opere, ma per la misericordia di Dio. Senza « un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo, effuso [da Dio] su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro » (Tt 3,5-6), tutti gli uomini sono « insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, [vivono] nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e [odiandosi] a vicenda » (Tt 3,3). Non si deve dimenticare la miseria della condizione umana, segnata dal peccato e riscattata dall'amore di Dio.*

382 *Quando il potere umano esce dai limiti dell'ordine voluto da Dio, si autodivinizza e chiede l'assoluta sottomissione; diventa allora la Bestia dell'Apocalisse, immagine del potere imperiale persecutore, ebbro « del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù » (Ap 17,6). La Bestia ha al suo servizio il « falso profeta » (Ap 19,20), che spinge gli uomini ad adorarla con portenti che seducono. Questa visione addita profeticamente tutte le insidie usate da Satana per governare gli uomini, insinuandosi nel loro spirito con la menzogna. Ma Cristo è l'Agnello Vincitore di ogni potere che si assolutizza, nel corso della storia umana. Di fronte a tale potere, san Giovanni raccomanda la resistenza dei martiri: in questo modo i credenti testimoniano che il potere corrotto e satanico è vinto, perché non ha più nessun ascendente su di loro.*

383 *La Chiesa annuncia che Cristo, vincitore della morte, regna sull'universo che Egli stesso ha riscattato. Il Suo regno si estende anche nel tempo presente e finirà soltanto quando tutto sarà consegnato al Padre e la storia umana si compirà con il giudizio finale (cfr. 1 Cor 15,20-28). Cristo svela all'autorità umana, sempre tentata dal dominio, il suo significato autentico e compiuto di servizio. Dio è Padre unico e Cristo unico maestro per tutti gli uomini, che sono fratelli. La sovranità appartiene a Dio. Il Signore, tuttavia, « non ha voluto riservare solo a sé l'esercizio di tutti i poteri. Egli assegna ad ogni creatura le funzioni che essa è in grado di esercitare, secondo le capacità proprie della sua natura. Questo modo di governare deve essere imitato nella vita sociale. Il comportamento di Dio nel governo del mondo, che testimonia un profondissimo rispetto per la libertà umana, dovrebbe ispirare la saggezza di coloro che governano le comunità umane. Costoro devono comportarsi come ministri della provvidenza divina ».⁷⁷³*

Il messaggio biblico ispira incessantemente il pensiero cristiano sul potere politico, ricordando che esso scaturisce da Dio ed è parte integrante dell'ordine da Lui creato. Tale ordine è percepito dalle coscienze e si realizza, nella vita sociale, mediante la verità, la giustizia, la libertà e la solidarietà che procurano la pace.⁷⁷⁴

II. IL FONDAMENTO E IL FINE DELLA COMUNITÀ POLITICA

a) Comunità politica, persona umana e popolo

384 *La persona umana è fondamento e fine della convivenza politica.*⁷⁷⁵ Dotata di razionalità, essa è responsabile delle proprie scelte e capace di perseguire progetti che danno senso alla sua vita, a livello individuale e sociale. L'apertura verso la Trascendenza e verso gli altri è il tratto che la caratterizza e contraddistingue: soltanto in rapporto con la Trascendenza e con gli altri, la persona umana raggiunge la piena e completa realizzazione di sé. Questo significa che per l'uomo, creatura naturalmente sociale e politica, « la vita sociale non è qualcosa di accessorio »,⁷⁷⁶ bensì un'essenziale ed ineliminabile dimensione.

*La comunità politica scaturisce dalla natura delle persone, la cui coscienza « rivela e ordina perentoriamente di seguire »*⁷⁷⁷ *l'ordine scolpito da Dio in tutte le Sue creature: « un ordine etico-religioso, il quale incide più di ogni altro valore materiale sugli indirizzi e le soluzioni da dare ai problemi della vita individuale ed associata nell'interno delle comunità nazionali e nei rapporti tra esse ».*⁷⁷⁸ Tale ordine deve essere gradualmente scoperto e sviluppato dall'umanità. La comunità politica, realtà connaturale agli uomini, esiste per ottenere un fine altrimenti irraggiungibile: la crescita più piena di ciascuno dei suoi membri, chiamati a collaborare stabilmente per realizzare il bene comune,⁷⁷⁹ sotto la spinta della loro tensione naturale verso il vero e verso il bene.

385 *La comunità politica trova nel riferimento al popolo la sua autentica dimensione: essa « è, e deve essere in realtà, l'unità organica e organizzatrice di un vero popolo ».*⁷⁸⁰ Il popolo non è una moltitudine amorfa, una massa inerte da manipolare e strumentalizzare, bensì un insieme di persone, ciascuna delle quali — « al proprio posto e nel proprio modo »⁷⁸¹ — ha la possibilità di formarsi una propria opinione sulla cosa pubblica e la libertà di esprimere la propria sensibilità politica e di farla valere in maniera confacente al bene comune. Il popolo « vive della pienezza della vita degli uomini che lo compongono, ciascuno dei quali ... è una persona consapevole delle proprie responsabilità e delle proprie convinzioni ». ⁷⁸² Gli appartenenti ad una comunità politica, pur essendo uniti *organicamente* tra loro come popolo, conservano, tuttavia, un'insopprimibile *autonomia* a livello di esistenza personale e dei fini da perseguire.

386 *Ciò che caratterizza in primo luogo un popolo è la condivisione di vita e di valori, che è fonte di comunione a livello spirituale e morale: « La convivenza umana... deve essere considerata anzitutto come un fatto spirituale: quale comunicazione di conoscenze nella luce del vero; esercizio di diritti e adempimento di doveri; impulso e richiamo al bene morale; e come nobile comune godimento del bello in tutte le sue legittime espressioni; permanente disposizione ad effondere gli uni negli altri il meglio di se stessi; anelito ad una mutua e sempre più ricca assimilazione di valori spirituali: valori nei quali trovano la loro perenne vivificazione e il loro orientamento di fondo le espressioni culturali, il mondo economico, le istituzioni sociali, i movimenti e i regimi politici, gli ordinamenti giuridici e tutti gli altri elementi esteriori, in cui si articola e si esprime la convivenza nel suo evolversi incessante ».*⁷⁸³

387 *A ogni popolo corrisponde in generale una Nazione, ma per varie ragioni non sempre i confini nazionali coincidono con quelli etnici.*⁷⁸⁴ *Sorge così la questione delle minoranze, che storicamente ha originato non pochi conflitti. Il Magistero afferma che le minoranze costituiscono gruppi con specifici diritti e doveri. In primo luogo, un gruppo minoritario ha diritto alla propria esistenza: « Tale diritto può essere disatteso in diverse maniere, fino ai casi estremi in cui è negato mediante*

forme manifeste o indirette di genocidio ». ⁷⁸⁵ Inoltre, le minoranze hanno diritto di mantenere la loro cultura, compresa la lingua, nonché le loro convinzioni religiose, compresa la celebrazione del culto. Nella legittima rivendicazione dei propri diritti, le minoranze possono essere spinte a cercare una maggiore autonomia o addirittura l'indipendenza: in tali delicate circostanze, dialogo e negoziato sono il cammino per raggiungere la pace. In ogni caso il ricorso al terrorismo è ingiustificabile e danneggerebbe la causa che si vuole difendere. Le minoranze hanno anche doveri da assolvere tra cui, anzitutto, la cooperazione al bene comune dello Stato in cui sono inserite. In particolare, « un gruppo minoritario ha il dovere di promuovere la libertà e la dignità di ciascuno dei suoi membri e di rispettare le scelte di ogni suo individuo, anche quando uno decidesse di passare alla cultura maggioritaria ». ⁷⁸⁶

b) Tutelare e promuovere i diritti umani

388 *Considerare la persona umana come fondamento e fine della comunità politica significa adoperarsi, innanzi tutto, per il riconoscimento e il rispetto della sua dignità mediante la tutela e la promozione dei diritti fondamentali e inalienabili dell'uomo: « Nell'epoca moderna, l'attuazione del bene comune trova la sua indicazione di fondo nei diritti e nei doveri della persona ».* ⁷⁸⁷ Nei diritti umani sono condensate le principali esigenze morali e giuridiche che devono presiedere alla costruzione della comunità politica. Essi costituiscono una norma oggettiva che sta a fondamento del diritto positivo e che non può essere ignorata dalla comunità politica, perché la persona le è ontologicamente e finalisticamente anteriore: il diritto positivo deve garantire la soddisfazione delle esigenze umane fondamentali.

389 *La comunità politica persegue il bene comune operando per la creazione di un ambiente umano in cui ai cittadini sia offerta la possibilità di un reale esercizio dei diritti umani e di un pieno adempimento dei relativi doveri: « l'esperienza attesta che qualora manchi una appropriata azione dei poteri pubblici, gli squilibri economici, sociali e culturali tra gli esseri umani tendono, soprattutto nell'epoca nostra, ad accentuarsi; di conseguenza i fondamentali diritti della persona rischiano di rimanere privi di contenuto; e viene compromesso l'adempimento dei rispettivi doveri ».* ⁷⁸⁸

La piena realizzazione del bene comune richiede che la comunità politica sviluppi, nell'ambito dei diritti umani, una duplice e complementare azione, di difesa e di promozione: « Si deve quindi evitare che, attraverso la preferenza data alla tutela dei diritti di alcuni individui o gruppi sociali, si creino posizioni di privilegio; e si deve pure evitare che, nell'intento di promuovere gli accennati diritti, si arrivi all'assurdo risultato di ridurre eccessivamente o renderne impossibile il genuino esercizio ». ⁷⁸⁹

c) La convivenza basata sull'amicizia civile

390 *Il significato profondo della convivenza civile e politica non emerge immediatamente dall'elenco dei diritti e dei doveri della persona. Tale convivenza acquista tutto il suo significato se basata sull'amicizia civile e sulla fraternità.* ⁷⁹⁰ Il campo del diritto, infatti, è quello dell'interesse tutelato e del rispetto esteriore, della protezione dei beni materiali e della loro ripartizione secondo regole stabilite; il campo dell'amicizia, invece, è quello del disinteresse, del distacco dai beni materiali, della loro donazione, della disponibilità interiore alle esigenze dell'altro. ⁷⁹¹ *L'amicizia*

civile,⁷⁹² così intesa, è l'attuazione più autentica del principio di fraternità, che è inseparabile da quello di libertà e di uguaglianza.⁷⁹³ Si tratta di un principio rimasto in gran parte non attuato nelle società politiche moderne e contemporanee, soprattutto a causa dell'influsso esercitato dalle ideologie individualistiche e collettivistiche.

391 *Una comunità è solidamente fondata quando tende alla promozione integrale della persona e del bene comune; in questo caso, il diritto viene definito, rispettato e vissuto anche secondo le modalità della solidarietà e della dedizione al prossimo.* La giustizia richiede che ognuno possa godere dei propri beni e dei propri diritti e può essere considerata la misura minima dell'amore.⁷⁹⁴ La convivenza diventa tanto più umana quanto più è caratterizzata dallo sforzo verso una più matura consapevolezza dell'ideale verso cui essa deve tendere, che è la « civiltà dell'Amore ».⁷⁹⁵

*L'uomo è una persona, non solo un individuo.*⁷⁹⁶ Con il termine « persona » si indica « una natura dotata di intelligenza e di volontà libera »:⁷⁹⁷ è dunque una realtà ben superiore a quella di un soggetto che si esprime nei bisogni prodotti dalla mera dimensione materiale. La persona umana, infatti, pur partecipando attivamente all'opera tesa al soddisfacimento dei bisogni in seno alla società familiare, civile e politica, non trova realizzazione completa di sé fino a quando non supera la logica del bisogno per proiettarsi in quella della gratuità e del dono, che più pienamente risponde alla sua essenza e alla sua vocazione comunitaria.

392 *Il precetto evangelico della carità illumina i cristiani sul significato più profondo della convivenza politica.* Per renderla veramente umana, « non c'è niente di meglio che favorire il senso interiore della giustizia e benevolenza e del servizio al bene comune, e corroborare le convinzioni fondamentali sulla vera natura della comunità politica e sul fine, sul legittimo esercizio e sui limiti dell'autorità pubblica ».⁷⁹⁸ L'obiettivo che i credenti devono proporsi è *la realizzazione di rapporti comunitari fra le persone.* La visione cristiana della società politica conferisce il massimo rilievo al valore della *comunità*, sia come modello organizzativo della convivenza sia come stile di vita quotidiana.

III. L'AUTORITÀ POLITICA

a) Il fondamento dell'autorità politica

393 *La Chiesa si è confrontata con diverse concezioni dell'autorità, avendo sempre cura di difenderne e di proporre un modello fondato sulla natura sociale delle persone:* « Iddio, infatti, ha creato gli esseri umani sociali per natura; e poiché non vi può essere “società che si sostenga, se non c'è chi sovrasti gli altri, muovendo ognuno con efficacia ed unità di mezzi verso un fine comune, ne segue che alla convivenza civile è indispensabile l'autorità che la regga; la quale, non altrimenti che la società, è da natura, e perciò stesso viene da Dio” ».⁷⁹⁹ *L'autorità politica è pertanto necessaria*⁸⁰⁰ *a motivo dei compiti che le sono attribuiti e deve essere una componente positiva e insostituibile della convivenza civile.*⁸⁰¹

394 *L'autorità politica deve garantire la vita ordinata e retta della comunità, senza sostituirsi alla libera attività dei singoli e dei gruppi, ma disciplinandola e orientandola, nel rispetto e nella tutela dell'indipendenza dei soggetti individuali e sociali, verso la realizzazione del bene comune.* L'autorità politica è lo strumento di coordinamento e di direzione mediante il quale i singoli e i

corpi intermedi si devono orientare verso un ordine le cui relazioni, istituzioni e procedure siano al servizio della crescita umana integrale. L'esercizio dell'autorità politica, infatti, « sia nella comunità come tale, sia negli organismi che rappresentano lo stato, deve sempre essere praticato entro i limiti dell'ordine morale, per procurare il bene comune — concepito però dinamicamente — secondo un ordinamento giuridico legittimamente definito o da definire. Allora i cittadini sono obbligati in coscienza ad obbedire ».⁸⁰²

395 *Il soggetto dell'autorità politica è il popolo, considerato nella sua totalità quale detentore della sovranità.* Il popolo, in varie forme, trasferisce l'esercizio della sua sovranità a coloro che liberamente elegge i suoi rappresentanti, ma conserva la facoltà di farla valere nel controllo dell'operato dei governanti e anche nella loro sostituzione, qualora essi non adempiano in maniera soddisfacente alle loro funzioni. Sebbene questo sia un diritto valido in ogni Stato e in qualsiasi regime politico, il sistema della democrazia, grazie alle sue procedure di controllo, ne permette e ne garantisce la migliore attuazione.⁸⁰³ Il solo consenso popolare non è tuttavia sufficiente a far ritenere giuste le modalità di esercizio dell'autorità politica.

b) L'autorità come forza morale

396 *L'autorità deve lasciarsi guidare dalla legge morale: tutta la sua dignità deriva dallo svolgersi nell'ambito dell'ordine morale,*⁸⁰⁴ « il quale si fonda in Dio, che ne è il primo principio e l'ultimo fine ».⁸⁰⁵ In ragione del necessario riferimento a quest'ordine, che la precede e la fonda, delle sue finalità e dei destinatari, l'autorità non può essere intesa come una forza determinata da criteri di carattere puramente sociologico e storico: « In alcune... concezioni, purtroppo, non si riconosce l'esistenza dell'ordine morale: ordine trascendente, universale, assoluto, uguale e valevole per tutti. Viene meno così la possibilità di incontrarsi e di intendersi pienamente e sicuramente nella luce di una stessa legge di giustizia ammessa e seguita da tutti ».⁸⁰⁶ Questo ordine « non si regge che in Dio: scisso da Dio si disintegra ».⁸⁰⁷ Proprio da questo ordine l'autorità trae la virtù di obbligare⁸⁰⁸ e la propria legittimità morale;⁸⁰⁹ non dall'arbitrio o dalla volontà di potenza,⁸¹⁰ ed è tenuta a tradurre tale ordine nelle azioni concrete per raggiungere il bene comune.⁸¹¹

397 *L'autorità deve riconoscere, rispettare e promuovere i valori umani e morali essenziali.* Essi sono innati, « scaturiscono dalla verità stessa dell'essere umano ed esprimono e tutelano la dignità della persona: valori, pertanto, che nessun individuo, nessuna maggioranza e nessuno Stato potranno mai creare, modificare o distruggere ».⁸¹² Essi non trovano fondamento in provvisorie e mutevoli « maggioranze » di opinione, ma devono essere semplicemente riconosciuti, rispettati e promossi come elementi di una legge morale obiettiva, legge naturale iscritta nel cuore dell'uomo (cfr. *Rm* 2,15), e punto di riferimento normativo della stessa legge civile.⁸¹³ Quando, per un tragico oscuramento della coscienza collettiva, lo scetticismo giungesse a porre in dubbio persino i principi fondamentali della legge morale,⁸¹⁴ lo stesso ordinamento statale sarebbe scosso nelle sue fondamenta, riducendosi a un puro meccanismo di regolazione pragmatica dei diversi e contrapposti interessi.⁸¹⁵

398 *L'autorità deve emanare leggi giuste, cioè conformi alla dignità della persona umana e ai dettami della retta ragione:* « La legge umana in tanto è tale in quanto è conforme alla retta ragione

e quindi deriva dalla legge eterna. Quando invece una legge è in contrasto con la ragione, la si denomina legge iniqua; in tal caso però cessa di essere legge e diviene piuttosto un atto di violenza ».⁸¹⁶ L'autorità che comanda secondo ragione pone il cittadino in rapporto non tanto di sudditanza rispetto a un altro uomo, quanto piuttosto di obbedienza all'ordine morale e, quindi, a Dio stesso che ne è la fonte ultima.⁸¹⁷ Chi rifiuta obbedienza all'autorità che agisce secondo l'ordine morale « si oppone all'ordine stabilito da Dio » (Rm 13,2).⁸¹⁸ Analogamente l'autorità pubblica, che ha il suo fondamento nella natura umana e appartiene all'ordine prestabilito da Dio,⁸¹⁹ qualora non si adoperi per realizzare il bene comune, disattende il suo fine proprio e perciò stesso si delegittima.

c) Il diritto all'obiezione di coscienza

399 *Il cittadino non è obbligato in coscienza a seguire le prescrizioni delle autorità civili se sono contrarie alle esigenze dell'ordine morale, ai diritti fondamentali delle persone o agli insegnamenti del Vangelo.*⁸²⁰ Le leggi ingiuste pongono gli uomini moralmente retti di fronte a drammatici problemi di coscienza: *quando sono chiamati a collaborare ad azioni moralmente cattive, hanno l'obbligo di rifiutarsi.*⁸²¹ Oltre ad essere un dovere morale, questo rifiuto è anche un diritto umano basilare che, proprio perché tale, la stessa legge civile deve riconoscere e proteggere: « Chi ricorre all'obiezione di coscienza deve essere salvaguardato non solo da sanzioni penali, ma anche da qualsiasi danno sul piano legale, disciplinare, economico e professionale ».⁸²²

È un grave dovere di coscienza non prestare collaborazione, neppure formale, a quelle pratiche che, pur ammesse dalla legislazione civile, sono in contrasto con la Legge di Dio. Tale collaborazione, infatti, non può mai essere giustificata, né invocando il rispetto della libertà altrui, né facendo leva sul fatto che la legge civile la prevede e la richiede. Alla responsabilità morale degli atti compiuti nessuno può mai sottrarsi e su tale responsabilità ciascuno sarà giudicato da Dio stesso (cfr. Rm 2,6; 14,12).

d) Il diritto di resistere

400 *Riconoscere che il diritto naturale fonda e limita il diritto positivo significa ammettere che è legittimo resistere all'autorità qualora questa violi gravemente e ripetutamente i principi del diritto naturale.* San Tommaso d'Aquino scrive che « si è tenuti a obbedire... per quanto lo esige l'ordine della giustizia ».⁸²³ Il fondamento del diritto di resistenza è quindi il diritto di natura.

Diverse possono essere le manifestazioni concrete che la realizzazione di tale diritto può assumere. Diversi possono essere anche i *fini* perseguiti. La resistenza all'autorità mira a ribadire la validità di una diversa visione delle cose, sia quando si cerca di ottenere un mutamento parziale, modificando ad esempio alcune leggi, sia quando ci si batte per un radicale cambiamento della situazione.

401 *La dottrina sociale indica i criteri per l'esercizio del diritto di resistenza:* « La resistenza all'oppressione del potere politico non ricorrerà legittimamente alle armi, salvo quando sussistano tutte insieme le seguenti condizioni: 1. in caso di violazioni certe, gravi e prolungate dei diritti fondamentali; 2. dopo che si siano tentate tutte le altre vie; 3. senza che si provochino disordini peggiori; 4. qualora vi sia una fondata speranza di successo; 5. se è impossibile intravedere ragionevolmente soluzioni migliori ».⁸²⁴ La lotta armata è contemplata quale estremo rimedio per porre fine a una « tirannia evidente e prolungata che attentasse gravemente ai diritti fondamentali

della persona e nuocesse in modo pericoloso al bene comune di un paese ». ⁸²⁵ La gravità dei pericoli che il ricorso alla violenza oggi comporta fa ritenere comunque preferibile la strada della *resistenza passiva*, « più conforme ai principi morali e non meno promettente di successo ». ⁸²⁶

e) **Infliggere le pene**

402 *Per tutelare il bene comune, la legittima autorità pubblica ha il diritto e il dovere di comminare pene proporzionate alla gravità dei delitti.* ⁸²⁷ Lo Stato ha il duplice compito di *reprimere* i comportamenti lesivi dei diritti dell'uomo e delle regole fondamentali di una civile convivenza, nonché di *rimediare*, tramite il sistema delle pene, al disordine causato dall'azione delittuosa. Nello *Stato di diritto*, il potere di infliggere le pene è correttamente affidato alla Magistratura: « Le Costituzioni degli Stati moderni, definendo i rapporti che devono esistere tra il potere legislativo, l'esecutivo e il giudiziario, garantiscono a quest'ultimo la necessaria indipendenza nell'ambito della legge ». ⁸²⁸

403 *La pena non serve unicamente allo scopo di difendere l'ordine pubblico e di garantire la sicurezza delle persone: essa diventa, altresì, uno strumento per la correzione del colpevole, una correzione che assume anche il valore morale di espiazione quando il colpevole accetta volontariamente la sua pena.* ⁸²⁹ La finalità cui tendere è duplice: da un lato *favorire il reinserimento delle persone condannate*; da un altro lato *promuovere una giustizia riconciliatrice*, capace di restaurare le relazioni di armonica convivenza spezzate dall'atto criminoso.

A questo riguardo, è importante l'attività che i cappellani delle carceri sono chiamati a svolgere, non solo sotto il profilo specificamente religioso, ma anche in difesa della dignità delle persone detenute. Purtroppo, le condizioni in cui esse scontano la loro pena non favoriscono sempre il rispetto della loro dignità; spesso le prigionie diventano addirittura teatro di nuovi crimini. L'ambiente degli istituti di pena offre, tuttavia, un terreno privilegiato sul quale testimoniare, ancora una volta, la sollecitudine cristiana in campo sociale: « ero... carcerato e siete venuti a trovarmi » (Mt 25,35-36).

404 *L'attività degli uffici preposti all'accertamento della responsabilità penale, che è sempre di carattere personale, deve tendere alla rigorosa ricerca della verità e va condotta nel pieno rispetto della dignità e dei diritti della persona umana: si tratta di assicurare i diritti del colpevole come quelli dell'innocente. Si deve sempre avere presente il principio giuridico generale per cui non si può comminare una pena se prima non si è provato il delitto.*

Nell'espletamento delle indagini va scrupolosamente osservata la regola che interdice la pratica della tortura, anche nel caso dei reati più gravi: « Il discepolo di Cristo respinge ogni ricorso a simili mezzi, che nulla potrebbe giustificare e in cui la dignità dell'uomo viene avvilita tanto in colui che viene colpito quanto nel suo carnefice ». ⁸³⁰ Gli strumenti giuridici internazionali relativi ai diritti dell'uomo indicano giustamente il divieto della tortura come un principio al quale non si può derogare in alcuna circostanza.

Va altresì escluso « il ricorso ad una detenzione motivata soltanto dal tentativo di ottenere notizie significative per il processo ». ⁸³¹ Inoltre, va assicurata « la piena celerità dei processi: una loro

eccessiva lunghezza diventa intollerabile per i cittadini e finisce per tradursi in una vera e propria ingiustizia ». ⁸³²

I magistrati sono tenuti a un doveroso riserbo nello svolgimento delle loro inchieste per non violare il diritto degli indagati alla riservatezza e per non indebolire il principio della presunzione d'innocenza. Poiché anche un giudice può sbagliarsi, è opportuno che la legislazione disponga un equo indennizzo per la vittima di un errore giudiziario.

405 *La Chiesa vede come un segno di speranza « la sempre più diffusa avversione dell'opinione pubblica alla pena di morte anche solo come strumento di “legittima difesa” sociale, in considerazione delle possibilità di cui dispone una moderna società di reprimere efficacemente il crimine in modi che, mentre rendono inoffensivo colui che l'ha commesso, non gli tolgono definitivamente la possibilità di redimersi ». ⁸³³ Seppure l'insegnamento tradizionale della Chiesa non escluda — supposto il pieno accertamento dell'identità e della responsabilità del colpevole — la pena di morte « quando questa fosse l'unica via praticabile per difendere efficacemente dall'aggressore ingiusto la vita di esseri umani », ⁸³⁴ i metodi non cruenti di repressione e di punizione sono preferibili in quanto « meglio rispondenti alle condizioni concrete del bene comune e più conformi alla dignità della persona umana ». ⁸³⁵ Il crescente numero di Paesi che adottano provvedimenti per abolire la pena di morte o per sospenderne l'applicazione è anche una prova del fatto che i casi in cui è assolutamente necessario sopprimere il reo « sono ormai molto rari, se non addirittura praticamente inesistenti ». ⁸³⁶ La crescente avversione dell'opinione pubblica alla pena di morte e i vari provvedimenti in vista della sua abolizione, ovvero della sospensione della sua applicazione, costituiscono visibili manifestazioni di una maggiore sensibilità morale.*

IV. IL SISTEMA DELLA DEMOCRAZIA

406 *Un giudizio esplicito e articolato sulla democrazia è contenuto nell'enciclica « [Centesimus annus](#) »: « La Chiesa apprezza il sistema della democrazia, in quanto assicura la partecipazione dei cittadini alle scelte politiche e garantisce ai governati la possibilità sia di eleggere e controllare i propri governanti, sia di sostituirli in modo pacifico, ove ciò risulti opportuno. Essa, pertanto, non può favorire la formazione di gruppi dirigenti ristretti, i quali per interessi particolari o per fini ideologici usurpano il potere dello Stato. Un'autentica democrazia è possibile soltanto in uno Stato di diritto e sulla base di una retta concezione della persona umana. Essa esige che si verifichino le condizioni necessarie per la promozione sia delle singole persone mediante l'educazione e la formazione ai veri ideali, sia della “soggettività” della società mediante la creazione di strutture di partecipazione e di corresponsabilità ». ⁸³⁷*

a) I valori e la democrazia

407 *Un'autentica democrazia non è solo il risultato di un rispetto formale di regole, ma è il frutto della convinta accettazione dei valori che ispirano le procedure democratiche: la dignità di ogni persona umana, il rispetto dei diritti dell'uomo, l'assunzione del « bene comune » come fine e criterio regolativo della vita politica. Se non vi è un consenso generale su tali valori, si smarrisce il significato della democrazia e si compromette la sua stabilità.*

La dottrina sociale individua uno dei rischi maggiori per le attuali democrazie nel relativismo etico, che induce a ritenere inesistente un criterio oggettivo e universale per stabilire il fondamento

*e la corretta gerarchia dei valori: « Oggi si tende ad affermare che l'agnosticismo e il relativismo scettico sono la filosofia e l'atteggiamento fondamentale rispondenti alle forme politiche democratiche, e che quanti sono convinti di conoscere la verità e aderiscono con fermezza ad essa non sono affidabili dal punto di vista democratico, perché non accettano che la verità sia determinata dalla maggioranza o sia variabile a seconda dei diversi equilibri politici. A questo proposito, bisogna osservare che, se non esiste nessuna verità ultima la quale guida ed orienta l'azione politica, allora le idee e le convinzioni possono esser facilmente strumentalizzate per fini di potere. Una democrazia senza valori si converte facilmente in un totalitarismo aperto oppure subdolo, come dimostra la storia ».*⁸³⁸ La democrazia è fondamentalmente « un “ordinamento” e, come tale, uno strumento e non un fine. Il suo carattere “morale” non è automatico, ma dipende dalla conformità alla legge morale a cui, come ogni altro comportamento umano, deve sottostare: dipende cioè dalla moralità dei fini che persegue e dei mezzi di cui si serve ».⁸³⁹

b) Istituzioni e democrazia

408 *Il Magistero riconosce la validità del principio relativo alla divisione dei poteri in uno Stato: « È preferibile che ogni potere sia bilanciato da altri poteri e da altre sfere di competenza, che lo mantengano nel suo giusto limite. È, questo, il principio dello “Stato di diritto”, nel quale è sovrana la legge, e non la volontà arbitraria degli uomini ».*⁸⁴⁰

*Nel sistema democratico, l'autorità politica è responsabile di fronte al popolo. Gli organismi rappresentativi devono essere sottoposti ad un effettivo controllo da parte del corpo sociale. Questo controllo è possibile innanzi tutto tramite libere elezioni, che permettono la scelta nonché la sostituzione dei rappresentanti. L'obbligo, da parte degli eletti, di *rendere conto* del loro operato, garantito dal rispetto delle scadenze elettorali, è elemento costitutivo della rappresentanza democratica.*

409 *Nel loro campo specifico (elaborazione delle leggi, attività di governo e controllo su di essa), gli eletti devono impegnarsi nella ricerca e nell'attuazione di ciò che può giovare al buon andamento della convivenza civile nel suo complesso.*⁸⁴¹ L'obbligo dei governanti di rispondere ai governati non implica affatto che i rappresentanti siano semplici agenti passivi degli elettori. Il controllo esercitato dai cittadini, infatti, non esclude la necessaria libertà di cui gli eletti devono godere nello svolgimento del loro mandato in relazione agli obiettivi da perseguire: questi non dipendono esclusivamente da interessi di parte, ma in misura molto maggiore dalla funzione di sintesi e di mediazione in vista del bene comune, che costituisce una delle finalità essenziali e irrinunciabili dell'autorità politica.

c) Le componenti morali della rappresentanza politica

410 *Coloro che hanno responsabilità politiche non devono dimenticare o sottovalutare la dimensione morale della rappresentanza, che consiste nell'impegno di condividere le sorti del popolo e nel cercare la soluzione dei problemi sociali. In questa prospettiva, autorità responsabile significa anche autorità esercitata mediante il ricorso alle virtù che favoriscono *la pratica del potere con spirito di servizio* ⁸⁴² (pazienza, modestia, moderazione, carità, sforzo di condivisione); un'autorità esercitata da persone in grado di assumere autenticamente come finalità del proprio operare il bene comune e non il prestigio o l'acquisizione di vantaggi personali.*

411 *Tra le deformazioni del sistema democratico, la corruzione politica è una delle più gravi,*⁸⁴³ *perché tradisce al tempo stesso i principi della morale e le norme della giustizia sociale;* compromette il corretto funzionamento dello Stato, influenzando negativamente sul rapporto tra governanti e governati; introduce una crescente sfiducia nei confronti delle istituzioni pubbliche, causando una progressiva disaffezione dei cittadini nei confronti della politica e dei suoi rappresentanti, con il conseguente indebolimento delle istituzioni. La corruzione distorce alla radice il ruolo delle istituzioni rappresentative, perché le usa come terreno di scambio politico tra richieste clientelari e prestazioni dei governanti. In tal modo, le scelte politiche favoriscono gli obiettivi ristretti di quanti possiedono i mezzi per influenzarle e impediscono la realizzazione del bene comune di tutti i cittadini.

412 *La pubblica amministrazione, a qualsiasi livello — nazionale, regionale, comunale —, quale strumento dello Stato, ha come finalità quella di servire i cittadini: « Posto al servizio dei cittadini, lo Stato è il gestore del bene del popolo, che deve amministrare in vista del bene comune ».*⁸⁴⁴ Contrasta con questa prospettiva *l'eccesso di burocratizzazione*, che si verifica quando « le istituzioni, diventando complesse nell'organizzazione e pretendendo di gestire ogni spazio disponibile, finiscono per essere rovinate dal funzionalismo impersonale, dall'esagerata burocrazia, dagli ingiusti interessi privati, dal disimpegno facile e generalizzato ». ⁸⁴⁵ Il ruolo di chi lavora nella pubblica amministrazione non va concepito come qualcosa di impersonale e di burocratico, bensì come un aiuto premuroso per i cittadini, esercitato con spirito di servizio.

d) Strumenti di partecipazione politica

413 *I partiti politici hanno il compito di favorire una partecipazione diffusa e l'accesso di tutti a pubbliche responsabilità.* I partiti sono chiamati ad interpretare le aspirazioni della società civile orientandole al bene comune,⁸⁴⁶ offrendo ai cittadini la possibilità effettiva di concorrere alla formazione delle scelte politiche. I partiti devono essere democratici al loro interno, capaci di sintesi politica e di progettualità.

Strumento di partecipazione politica è anche il referendum, in cui si realizza una forma diretta di accesso alle scelte politiche. L'istituto della rappresentanza non esclude, infatti, che i cittadini possano essere interpellati direttamente per le scelte di maggiore rilievo della vita sociale.

e) Informazione e democrazia

414 *L'informazione è tra i principali strumenti di partecipazione democratica.* Non è pensabile alcuna partecipazione senza la conoscenza dei problemi della comunità politica, dei dati di fatto e delle varie proposte di soluzione. Occorre assicurare un reale pluralismo in questo delicato ambito della vita sociale, garantendo una molteplicità di forme e strumenti nel campo dell'informazione e della comunicazione e agevolando condizioni di uguaglianza nel possesso e nell'uso di tali strumenti mediante leggi appropriate. Tra gli ostacoli che si frappongono alla piena realizzazione del diritto all'obiettività nell'informazione,⁸⁴⁷ merita attenzione particolare il fenomeno delle concentrazioni editoriali e televisive, con pericolosi effetti per l'intero sistema democratico quando a tale fenomeno corrispondono legami sempre più stretti tra l'attività governativa, i poteri finanziari e l'informazione.

415 *I mezzi di comunicazione sociale si devono utilizzare per edificare e sostenere la comunità umana, nei vari settori, economico, politico, culturale, educativo, religioso:* ⁸⁴⁸ « L'informazione attraverso i mass-media è al servizio del bene comune. La società ha diritto ad un'informazione fondata sulla verità, la libertà, la giustizia e la solidarietà ».⁸⁴⁹

La questione essenziale relativa all'attuale sistema informativo è se esso contribuisca a rendere la persona umana veramente migliore, cioè più matura spiritualmente, più cosciente della dignità della sua umanità, più responsabile, più aperta agli altri, in particolare verso i più bisognosi e i più deboli. Un altro aspetto di grande importanza è la necessità che le nuove tecnologie rispettino le legittime differenze culturali.

416 *Nel mondo dei mezzi di comunicazione sociale le difficoltà intrinseche della comunicazione spesso vengono ingigantite dall'ideologia, dal desiderio di profitto e di controllo politico, da rivalità e conflitti fra gruppi, e da altri mali sociali.* I valori e i principi morali valgono anche per il settore delle comunicazioni sociali: « La dimensione etica tocca non solo il contenuto della comunicazione (il messaggio) e il processo di comunicazione (come viene fatta la comunicazione), ma anche questioni fondamentali strutturali e sistemiche, che spesso coinvolgono temi relativi alle politiche di distribuzione delle tecnologie e dei prodotti sofisticati (chi sarà ricco e chi povero di informazioni?) ».⁸⁵⁰

*In tutte e tre le aree — del messaggio, del processo, delle questioni strutturali — è sempre valido un principio morale fondamentale: la persona e la comunità umana sono il fine e la misura dell'uso dei mezzi di comunicazione sociale. Un secondo principio è complementare al primo: il bene delle persone non si può realizzare indipendentemente dal bene comune delle comunità alle quali le persone appartengono.*⁸⁵¹ È necessaria una partecipazione al processo decisionale riguardante la politica delle comunicazioni. Tale partecipazione, di forma pubblica, deve essere autenticamente rappresentativa e non volta a favorire gruppi particolari, quando i mezzi di comunicazione sociale perseguono scopi di lucro.⁸⁵²

V. LA COMUNITÀ POLITICA A SERVIZIO DELLA SOCIETÀ CIVILE

a) Il valore della società civile

417 *La comunità politica è costituita per essere al servizio della società civile, dalla quale deriva.* Alla distinzione tra comunità politica e società civile la Chiesa ha contribuito soprattutto con la sua visione dell'uomo, inteso come essere autonomo, relazionale, aperto alla Trascendenza, contrastata sia dalle ideologie politiche di stampo individualistico, sia da quelle totalitarie tendenti ad assorbire la società civile nella sfera dello Stato. L'impegno della Chiesa in favore del pluralismo sociale mira a conseguire una più adeguata realizzazione del bene comune e della stessa democrazia, secondo i principi della solidarietà, della sussidiarietà e della giustizia.

La società civile è un insieme di relazioni e di risorse, culturali e associative, relativamente autonome dall'ambito sia politico sia economico: « Il fine della società civile è universale, perché è quello che riguarda il bene comune, a cui tutti e singoli i cittadini hanno diritto nella debita proporzione ».⁸⁵³ Essa è caratterizzata da una propria capacità di progetto, orientata a favorire una convivenza sociale più libera e più giusta, in cui vari gruppi di cittadini si associano, mobilitandosi

per elaborare ed esprimere i propri orientamenti, per far fronte ai loro bisogni fondamentali, per difendere legittimi interessi.

b) Il primato della società civile

418 *La comunità politica e la società civile, seppure reciprocamente collegate e interdipendenti, non sono uguali nella gerarchia dei fini.* La comunità politica è essenzialmente al servizio della società civile e, in ultima analisi, delle persone e dei gruppi che la compongono.⁸⁵⁴ La società civile, dunque, non può essere considerata un'appendice o una variabile della comunità politica: anzi, essa ha la preminenza, perché nella stessa società civile trova giustificazione l'esistenza della comunità politica.

Lo Stato deve fornire una cornice giuridica adeguata al libero esercizio delle attività dei soggetti sociali ed essere pronto ad intervenire, quando sia necessario e rispettando il principio di sussidiarietà, per orientare verso il bene comune la dialettica tra le libere associazioni attive nella vita democratica. La società civile è composita e frastagliata, non priva di ambiguità e di contraddizioni: è anche luogo di scontro tra interessi diversi, con il rischio che il più forte prevalga sul più indifeso.

c) L'applicazione del principio di sussidiarietà

419 *La comunità politica è tenuta a regolare i propri rapporti nei confronti della società civile secondo il principio di sussidiarietà:*⁸⁵⁵ è essenziale che la crescita della vita democratica prenda avvio nel tessuto sociale. Le attività della società civile — soprattutto *volontariato* e *cooperazione* nell'ambito del *privato-sociale*, sinteticamente definito « *terzo settore* » per distinguerlo dagli ambiti dello Stato e del mercato — costituiscono le modalità più adeguate per sviluppare la dimensione sociale della persona, che in tali attività può trovare spazio per esprimersi compiutamente. La progressiva espansione delle iniziative sociali al di fuori della sfera statale crea nuovi spazi per la presenza attiva e per l'azione diretta dei cittadini, integrando le funzioni svolte dallo Stato. Tale importante fenomeno si è spesso attuato per vie e con strumenti largamente informali, dando vita a modalità nuove e positive di esercizio dei diritti della persona che arricchiscono qualitativamente la vita democratica.

420 *La cooperazione, anche nelle sue forme meno strutturate, si delinea come una delle risposte più forti alla logica del conflitto e della concorrenza senza limiti, che oggi appare prevalente. I rapporti che si instaurano in un clima cooperativo e solidale superano le divisioni ideologiche, spingendo alla ricerca di ciò che unisce al di là di quanto divide.*

*Molte esperienze del volontariato costituiscono un ulteriore esempio di grande valore, che spinge a considerare la società civile come luogo ove è sempre possibile la ricomposizione di un'etica pubblica centrata sulla solidarietà, sulla collaborazione concreta, sul dialogo fraterno. Alle potenzialità che così si manifestano tutti sono chiamati a guardare con fiducia e a prestare la propria opera personale per il bene della comunità in generale e, in particolare, per quello dei più deboli e dei più bisognosi. È anche così che si afferma il principio della « soggettività della società ».*⁸⁵⁶

VI. LO STATO E LE COMUNITÀ RELIGIOSE

A) LA LIBERTÀ RELIGIOSA, UN DIRITTO UMANO FONDAMENTALE

421 *Il Concilio Vaticano II ha impegnato la Chiesa Cattolica nella promozione della libertà religiosa. La Dichiarazione « [Dignitatis humanae](#) » precisa nel sottotitolo che intende proclamare « il diritto della persona e delle comunità alla libertà sociale e civile in campo religioso ». Affinché tale libertà voluta da Dio e iscritta nella natura umana possa esercitarsi, non deve essere ostacolata, dato che « la verità non si impone altrimenti che in forza della verità stessa ».⁸⁵⁷ La dignità della persona e la natura stessa della ricerca di Dio esigono per tutti gli uomini l'immunità da ogni coercizione nel campo religioso.⁸⁵⁸ La società e lo Stato non devono costringere una persona ad agire contro la sua coscienza, né impedirle di operare in conformità ad essa.⁸⁵⁹ La libertà religiosa non è licenza morale di aderire all'errore, né un implicito diritto all'errore.⁸⁶⁰*

422 *La libertà di coscienza e di religione « riguarda l'uomo individualmente e socialmente »:⁸⁶¹ il diritto alla libertà religiosa deve essere riconosciuto nell'ordinamento giuridico e sancito come diritto civile,⁸⁶² tuttavia non è di per sé un diritto illimitato. I *giusti limiti* all'esercizio della libertà religiosa devono essere determinati per ogni situazione sociale con la prudenza politica, secondo le esigenze del bene comune, e ratificati dall'autorità civile mediante norme giuridiche conformi all'ordine morale oggettivo: tali norme sono richieste « dall'efficace tutela dei diritti di tutti i cittadini e della loro pacifica coesistenza, da una sufficiente cura di quella onesta pace pubblica che è ordinata convivenza nella vera giustizia, e dalla doverosa custodia della pubblica moralità ».⁸⁶³*

423 *A motivo dei suoi legami storici e culturali con una Nazione, una comunità religiosa può ricevere uno speciale riconoscimento da parte dello Stato: tale riconoscimento non deve in alcun modo generare una discriminazione d'ordine civile o sociale per altri gruppi religiosi.⁸⁶⁴ La visione dei rapporti tra gli Stati e le organizzazioni religiose, promossa dal Concilio Vaticano II, corrisponde alle esigenze dello Stato di diritto e alle norme del diritto internazionale.⁸⁶⁵ La Chiesa è ben consapevole che tale visione non è condivisa da tutti: il diritto alla libertà religiosa, purtroppo, « è violato da numerosi Stati, fino al punto che dare, o far dare, o ricevere la catechesi diventa un delitto passibile di sanzione ».⁸⁶⁶*

B) CHIESA CATTOLICA E COMUNITÀ POLITICA

a) Autonomia e indipendenza

424 *La Chiesa e la comunità politica, pur esprimendosi ambedue con strutture organizzative visibili, sono di natura diversa sia per la loro configurazione sia per le finalità che perseguono. Il Concilio Vaticano II ha riaffermato solennemente: « Nel proprio campo, la comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra ».⁸⁶⁷ La Chiesa si organizza con forme atte a soddisfare le esigenze spirituali dei suoi fedeli, mentre le diverse comunità politiche generano rapporti e istituzioni al servizio di tutto ciò che rientra nel bene comune temporale. L'autonomia e l'indipendenza delle due realtà si mostrano chiaramente soprattutto nell'ordine dei fini.*

Il dovere di rispettare la libertà religiosa impone alla comunità politica di garantire alla Chiesa lo spazio d'azione necessario. La Chiesa, d'altra parte, non ha un campo di competenza specifica per quanto riguarda la struttura della comunità politica: « La Chiesa rispetta la *legittima autonomia dell'ordine democratico* e non ha titolo per esprimere preferenze per l'una o l'altra soluzione

istituzionale o costituzionale »⁸⁶⁸ e non ha neppure il compito di entrare nel merito dei programmi politici, se non per le loro implicazioni religiose e morali.

b) Collaborazione

425 *L'autonomia reciproca della Chiesa e della comunità politica non comporta una separazione che escluda la loro collaborazione*: entrambe, anche se a titolo diverso, sono al servizio della vocazione personale e sociale dei medesimi uomini. La Chiesa e la comunità politica, infatti, si esprimono in forme organizzative che non sono fini a se stesse, ma al servizio dell'uomo, per consentirgli il pieno esercizio dei suoi diritti, inerenti alla sua identità di cittadino e di cristiano, e un corretto adempimento dei corrispondenti doveri. La Chiesa e la comunità politica possono svolgere il loro servizio « a vantaggio di tutti in maniera tanto più efficace quanto meglio entrambe allacciano tra loro una sana collaborazione, considerando anche le circostanze di luogo e di tempo ».⁸⁶⁹

426 *La Chiesa ha diritto al riconoscimento giuridico della propria identità*. Proprio perché la sua missione abbraccia tutta la realtà umana, la Chiesa, sentendosi « davvero e intimamente solidale con il genere umano e la sua storia », ⁸⁷⁰ rivendica la libertà di esprimere il suo giudizio morale su tale realtà ogniqualvolta ciò sia richiesto dalla difesa dei diritti fondamentali della persona o dalla salvezza delle anime.⁸⁷¹

La Chiesa pertanto chiede: libertà di espressione, di insegnamento, di evangelizzazione; libertà di manifestare il culto in pubblico; libertà di organizzarsi e avere propri regolamenti interni; libertà di scelta, di educazione, di nomina e di trasferimento dei propri ministri; libertà di costruire edifici religiosi; libertà di acquistare e di possedere beni adeguati alla propria attività; libertà di associazione per fini non solo religiosi, ma anche educativi, culturali, sanitari e caritativi.⁸⁷²

427 *Al fine di prevenire o attutire possibili conflitti tra Chiesa e comunità politica, l'esperienza giuridica della Chiesa e dello Stato ha variamente delineato forme stabili di rapporti e strumenti idonei a garantire relazioni armoniche*. Tale esperienza è un punto di riferimento essenziale per tutti i casi in cui lo Stato ha la pretesa di invadere il campo d'azione della Chiesa, ostacolandone la libera attività fino a perseguirla apertamente o, viceversa, nei casi in cui organizzazioni ecclesiali non agiscano correttamente nei confronti dello Stato.

⁷⁷³*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1884.

⁷⁷⁴Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 266-267. 281- 291. 301-302; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 39: AAS 80 (1988) 566-568.

⁷⁷⁵Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 25: AAS 58 (1966) 1045-1046; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1881; Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota Dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica* (24 novembre 2002), 3, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, p. 8.

⁷⁷⁶Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 25: AAS 58 (1966) 1045.

⁷⁷⁷Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 258.

⁷⁷⁸Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 450.

⁷⁷⁹Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 74: AAS 58 (1966) 1095-1097.

⁷⁸⁰Pio XII, *Radiomessaggio natalizio* (24 dicembre 1944): AAS 37 (1945) 13.

⁷⁸¹Pio XII, *Radiomessaggio natalizio* (24 dicembre 1944): AAS 37 (1945) 13.

⁷⁸²Pio XII, *Radiomessaggio natalizio* (24 dicembre 1944): AAS 37 (1945) 13.

⁷⁸³Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 266.

⁷⁸⁴Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 283.

⁷⁸⁵Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1989*, 5: AAS 81 (1989) 98.

⁷⁸⁶Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1989*, 11: AAS 81 (1989) 101.

⁷⁸⁷Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 273; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2237; Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2000*, 6: AAS 92 (2000) 362; Id., *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per la celebrazione del 50° di fondazione* (5 ottobre 1995), 3: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, XVIII, 2 (1995) 732-733.

⁷⁸⁸Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 274.

⁷⁸⁹Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 275.

⁷⁹⁰Cfr. San Tommaso d'Aquino, *Sententiae Octavi Libri Ethicorum*, lect. 1: Ed. Leon. 47, 443: « Est enim naturalis amicitia inter eos qui sunt unius gentis ad invicem, in quantum communicant in moribus et convictu. Quartam rationem ponit ibi: *Videtur autem et civitates continere amicitia*. Et dicit quod per amicitiam videntur conservari civitates. Unde legislatores magis student ad amicitiam conservandam inter cives quam etiam ad iustitiam, quam quandoque intermittunt, puta in poenis inferendis, ne dissensio oriatur. Et hoc patet per hoc quod concordia assimilatur amicitiae, quam quidem, scilicet concordiam, legislatores maxime appetunt, contentionem autem civium maxime expellunt, quasi inimicam salutis civitatis. Et quia tota moralis philosophia videtur ordinari ad bonum civile, ut in principio dictum est, pertinet ad moralem considerare de amicitia ».

⁷⁹¹Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2212-2213.

⁷⁹²Cfr. San Tommaso d'Aquino, *De regno. Ad regem Cypri*, I, 10: Ed. Leon. 42, 461: « Omnis autem amicitia super aliqua communione firmatur: eos enim qui conueniunt uel per nature originem uel per morum similitudinem uel per cuiuscumque communionem, uidemus amicitia coniungi... Non enim conseruatur amore, cum parua uel nulla sit amicitia subiecte multitudinis ad tyrannum, ut prehabitis patet ».

⁷⁹³« Libertà, uguaglianza, fraternità » è stato il motto della Rivoluzione francese. « In fondo sono idee cristiane » ha affermato Giovanni Paolo II, nel corso del suo primo viaggio in Francia: *Omelia a Le Bourget* (1° giugno 1980), 5: AAS 72 (1980) 720.

⁷⁹⁴Cfr. San Tommaso D'aquino, *Summa theologiae*, I-II, q. 99: Ed. Leon. 7, 199- 205; Id., II-II, q. 23, a. 3, ad 1um: Ed Leon. 8, 168.

⁷⁹⁵Paolo VI, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1977*: AAS 68 (1976) 709.

⁷⁹⁶Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2212.

⁷⁹⁷Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 259.

⁷⁹⁸Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 73: AAS 58 (1966) 1095.

⁷⁹⁹Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 269. Cfr. Leone XIII, Lett. enc. *Immortale Dei: Acta Leonis XIII*, 5 (1885) 120.

⁸⁰⁰Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1898; San Tommaso d'Aquino, *De regno. Ad regem Cypri*, I,1: Ed. Leon. 42, 450: « Si igitur naturale est homini quod in societate multorum uiuat, necesse est in omnibus esse aliquid per quod multitudo regatur. Multis enim existentibus hominibus et unoquoque id quod est sibi congruum prouidente, multitudo in diuersa dispergetur nisi etiam esset aliquid de eo quod ad bonum multitudinis pertinet curam habens, sicut et corpus hominis et cuiuslibet animalis deflueret nisi esset aliqua uis regitiua communis in corpore, quae ad bonum commune omnium membrorum intenderet. Quod considerans Salomon dixit: “Ubi non est gubernator, dissipabitur populus” ».

⁸⁰¹Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1897; Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 279.

⁸⁰²Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 74: AAS 58 (1966) 1096.

⁸⁰³Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 46: AAS 83 (1991) 850- 851; Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 271.

⁸⁰⁴Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 74: AAS 58 (1966) 1095-1097.

⁸⁰⁵Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 270; cfr. Pio XII, *Radiomessaggio natalizio* (24 dicembre 1944): AAS 37 (1945) 15; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2235.

⁸⁰⁶Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 449-450.

⁸⁰⁷Giovanni XXIII, Lett. enc. *Mater et magistra*: AAS 53 (1961) 450.

⁸⁰⁸Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 269-270.

⁸⁰⁹Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1902.

⁸¹⁰Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 258-259.

⁸¹¹Cfr. Pio XII, Lett. enc. *Summi Pontificatus*: AAS 31 (1939) 432-433.

- ⁸¹²Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 71: AAS 87 (1995) 483.
- ⁸¹³Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 70: AAS 87 (1995) 481- 483; Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 258-259. 279-280.
- ⁸¹⁴Cfr. Pio XII, Lett. enc. *Summi Pontificatus*: AAS 31 (1939) 423.
- ⁸¹⁵Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 70: AAS 87 (1995) 481- 483; Id., Lett. enc. *Veritatis splendor*, 97 e 99: AAS 85 (1993) 1209-1211; Congregazione per la Dottrina della Fede, *Nota Dottrinale circa alcune questioni riguardanti l'impegno e il comportamento dei cattolici nella vita politica* (24 novembre 2002), 5-6, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, pp. 11-14.
- ⁸¹⁶San Tommaso D'aquino, *Summa theologiae*, I-II, q. 93, a. 3, ad 2um: Ed Leon. 7, 164: « Lex humana intantum habet rationem legis, inquantum est secundum rationem rectam: et secundum hoc manifestum est quod a lege aeterna derivatur. Inquantum vero a ratione recedit, sic dicitur lex iniqua: et sic non habet rationem legis, sed magis violentiae cuiusdam ».
- ⁸¹⁷Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 270.
- ⁸¹⁸Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1899-1900.
- ⁸¹⁹Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 74: AAS 58 (1966) 1095-1097; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1901.
- ⁸²⁰Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2242.
- ⁸²¹Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 73: AAS 87 (1995) 486-487.
- ⁸²²Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 74: AAS 87 (1995) 488.
- ⁸²³San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, II-II, q. 104, a. 6, ad 3um: Ed. Leon. 9, 392: « Principibus saecularibus intantum homo oboedire tenetur, inquantum ordo iustitiae requirit ».
- ⁸²⁴*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2243.
- ⁸²⁵Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 31: AAS 59 (1967) 272.
- ⁸²⁶Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 79: AAS 79 (1987) 590.
- ⁸²⁷Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2266.
- ⁸²⁸Giovanni Paolo II, *Discorso all'Associazione italiana dei Magistrati* (31 marzo 2000), 4: AAS 92 (2000) 633.
- ⁸²⁹Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2266.
- ⁸³⁰Giovanni Paolo II, *Discorso al Comitato Internazionale della Croce Rossa*, Ginevra (15 giugno 1982), 5: *L'Osservatore Romano*, 17 giugno 1982, p. 2.

- ⁸³¹Giovanni Paolo II, *Discorso al Congresso dell'Associazione italiana dei Magistrati* (31 marzo 2000), 4: AAS 92 (2000) 633.
- ⁸³²Giovanni Paolo II, *Discorso al Congresso dell'Associazione italiana dei Magistrati* (31 marzo 2000), 4: AAS 92 (2000) 633.
- ⁸³³Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 27: AAS 87 (1995) 432.
- ⁸³⁴*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2267.
- ⁸³⁵*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2267.
- ⁸³⁶Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 56: AAS 87 (1995) 464; cfr. anche Id., *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2001*, 19: AAS 93 (2001) 244, dove il ricorso alla pena di morte è definito « tutt'altro che necessario ».
- ⁸³⁷Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 46: AAS 83 (1991) 850.
- ⁸³⁸Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 46: AAS 83 (1991) 850.
- ⁸³⁹Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 70: AAS 87 (1995) 482.
- ⁸⁴⁰Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 44: AAS 83 (1991) 848.
- ⁸⁴¹Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2236.
- ⁸⁴²Cfr. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 42: AAS 81 (1989) 472-476.
- ⁸⁴³Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Sollicitudo rei socialis*, 44: AAS 80 (1988) 575-577; Id., Lett. enc. *Centesimus annus*, 48: AAS 83 (1991) 852-854; Id., *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, 6: AAS 91 (1999) 381-382.
- ⁸⁴⁴Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1998*, 5: AAS 90 (1998) 152.
- ⁸⁴⁵Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 41: AAS 81 (1989) 471-472.
- ⁸⁴⁶Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 75: AAS 58 (1966) 1097-1099.
- ⁸⁴⁷Cfr. Giovanni XXIII, Lett. enc. *Pacem in terris*: AAS 55 (1963) 260.
- ⁸⁴⁸Cfr. Concilio Vaticano II, Decr. *Inter mirifica*, 3: AAS 56 (1964) 146; Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 45: AAS 68 (1976) 35-36; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Redemptoris missio*, 37: AAS 83 (1991) 282-286; Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Communio et progressio*, 126-134: AAS 63 (1971) 638-640; Id., *Aetatis novae*, 11: AAS 84 (1992) 455-456; Id., *Etica nella pubblicità* (22 febbraio 1997), 4-8, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, pp. 10-15.
- ⁸⁴⁹*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2494; cfr. Concilio Vaticano II, Decr. *Inter mirifica*, 11: AAS 56 (1964) 148-149.

- ⁸⁵⁰Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Etica nelle comunicazioni sociali* (4 giugno 2000), 20, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, p. 24.
- ⁸⁵¹Cfr. Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Etica nelle comunicazioni sociali* (4 giugno 2000), 22, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, pp. 26-27.
- ⁸⁵²Cfr. Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, *Etica nelle comunicazioni sociali* (4 giugno 2000), 24, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, pp. 29-30.
- ⁸⁵³Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum: Acta Leonis XIII*, 11 (1892) 134.
- ⁸⁵⁴Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1910.
- ⁸⁵⁵Cfr. Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 203; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1883-1885.
- ⁸⁵⁶Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 49: AAS 83 (1991) 855.
- ⁸⁵⁷Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 1: AAS 58 (1966) 929.
- ⁸⁵⁸Cfr. Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 2: AAS 58 (1966) 930-931; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2106.
- ⁸⁵⁹Cfr. Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 3: AAS 58 (1966) 931-932.
- ⁸⁶⁰Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2108.
- ⁸⁶¹*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2105.
- ⁸⁶²Cfr. Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 2: AAS 58 (1966) 930- 931; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2108.
- ⁸⁶³Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 7: AAS 58 (1966) 935; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2109.
- ⁸⁶⁴Cfr. Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 6: AAS 58 (1966) 933-934; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2107.
- ⁸⁶⁵Cfr. Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, 5: AAS 91 (1999) 380-381.
- ⁸⁶⁶Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Catechesi tradendae*, 14: AAS 71 (1979) 1289.
- ⁸⁶⁷Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 76: AAS 58 (1966) 1099; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2245.
- ⁸⁶⁸Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 47: AAS 83 (1991) 852.
- ⁸⁶⁹Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 76: AAS 58 (1966) 1099.
- ⁸⁷⁰Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 1: AAS 58 (1966) 1026.

⁸⁷¹Cfr. CIC, canone 747, § 2; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2246.

⁸⁷²Cfr. Giovanni Paolo II, *Lettera ai Capi di Stato firmatari dell'Atto finale di Helsinki* (1° settembre 1980), 4: AAS 72 (1980) 1256-1258.

Temî scottanti

Il populismo

Dopo i movimenti di indignazione: quale dissenso è possibile oggi?

Per valutare l'esito dei movimenti di indignazione dobbiamo andare alla elezione di Donald Trump. Marco Revelli afferma: "Dunque, nonostante la vulgata, il voto per Trump non è la rivolta dei poveri. E' piuttosto, questo sì, la vendetta dei deprivati. Di quelli che hanno perso qualcosa."¹ Il passaggio dalle proteste del 2011 al voto del 2016 è il passaggio dalla denuncia di un mondo ingiusto che va cambiato, al votare affinché siano tutelati gli interessi privati del singolo elettore. Questo ha promesso il neopresidente Usa durante tutta la campagna elettorale: innanzitutto l'America; nessuno sarà più dimenticato. Non importa se le proposte andranno in direzione opposta: abbassare le tasse, cancellare la riforma sanitaria di Obama, erigere muri contro i migranti, tornare a bombardare stati stranieri, certamente produrranno altri dimenticati. L'importante è aver dato un segno di cambiamento, più che concreto e realizzabile, percepibile. Si è riusciti a separare le varie componenti del desiderio di produrre un ribaltamento positivo. Vi è una nuova frattura nell'accampamento che dovrebbe vedere i progressisti all'opera, ma che si sta consegnando alla più cieca opera di conservazione. Con l'elezione di Trump "si certificava così, in fondo, la nascita di una nuova razza di populismo di destra, transnazionale nella sua estensione geografica, come transnazionale era stato il paradigma neoliberista cresciuto insieme alla globalizzazione. Il segno di uno sconvolgimento nella matrice cultural-politica dell'Occidente. E di un terremoto nella sua composizione sociale. Perché se la destra scopre la classe operaia vuol dire che qualcosa si è rotto. In profondità. Nella classe operaia, in primo luogo. Nella destra, anche. E, soprattutto, nella sinistra. Vuol dire che la sinistra ha lasciato il campo. O meglio, che quella che fu storicamente la sua base sociale – il soggetto che dava un senso al suo essere e un riferimento per i suoi programmi – è migrata nell'altro campo. Il che ci introduce in uno scenario ormai compiutamente post-novecentesco."² Manca una nuova alleanza tra tutti i soggetti che hanno non solo interesse ma soprattutto volontà e passione per cambiare il mondo. Lamentarsi non basta; occorre agire, unirsi a partire da un nuovo spirito che sappia assumere le sofferenze e i dolori dell'altro, degli altri. Unirsi per agire: cioè, fare politica.

Ma è la politica, con il contributo determinante anche dei partiti cosiddetti di sinistra, che ha generato queste crisi, crisi certamente del capitalismo ma che avrebbero potuto essere radicalmente diverse e meno rovinose per le persone meno ricche. La domanda diventa: perché quasi ovunque, in Italia certamente, il popolo vota contro i propri interessi? Tanti sono i movimenti che cercano di portare avanti un modo diverso di fare politica. Quello che a loro manca è una vera e propria organizzazione. "Un'efficace forma di organizzazione dei movimenti di opposizione in campo politico potrebbe svolgerla solamente il fatidico 'nuovo soggetto' di cui a sinistra si attende l'arrivo da generazioni."³

1 M. REVELLI, *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino, 2017, pag. 64.

2 M. REVELLI, *Populismo 2.0*, pag. 62.

3 L. GALLINO, *Il denaro, il debito e la doppia crisi spiegati ai nipoti*, Einaudi, Torino, 2015, pag. 192

Occorre scavare ancora più a fondo per capire il fallimento dei movimenti di indignazione. L'ordine mondiale consolidato non solo ha gli antidoti per frenare il pensiero dissenziente ma addirittura se ne serve per rafforzarsi ulteriormente. Si deve, quindi, esplorare questa uniformazione globale delle coscienze. Il falso pluralismo democratico della civiltà occidentale “moltiplica e frammenta il messaggio, affinché sia occultata quella sua natura intimamente totalitaria che nega in partenza ogni diritto a dissentire e a pensare altrimenti.”⁴ Occorre quello che Gramsci chiamava spirito di scissione⁵: il modello del dissenso verso l'ordine costituito. “In effetti, il vero dissenziente, oggi, pare poter essere identificato in chi è eretico e non allineato rispetto al monoteismo del mercato, al fanatismo economico-finanziario: e, dunque, a quella sacra teologia che, con i suoi dogmi imperscrutabili (ce lo chiede il mercato), ci rende tutti adepti di un culto intimamente irrazionale, con la sua trinità composta dalla crescita fine a se stessa, dal nichilismo classista del profitto e della mercificazione integrale a detrimento della vita umana e del pianeta.”⁶

A cinquant'anni dalla morte di Lorenzo Milani, occorre radicalizzare la sua posizione riguardo all'obiezione di coscienza al servizio militare: siamo in un momento storico in cui, spesso senza accorgercene, obbediamo a despoti e idoli, verso cui occorre cominciare a dissentire in nome della democrazia. **Il dissenso è una virtù democratica, forse la più necessaria, perché una democrazia che non prende forza dalla capacità di pensiero critico dei suoi cittadini è destinata a venire occupata dai poteri che via via si stratificano.**

Non basta che sia affermato il diritto di voto; occorre verificare se esista una reale libertà di elaborare un pensiero alternativo al pensiero unico dominante e di poterlo concretizzare con misurabili scelte politiche. Oggi in democrazia il potere ha mutato volto. Non reprime il dissenso ma opera affinché non possa costituirsi. Non ha più bisogno di punire i corpi ma si impadronisce delle anime e delle coscienze. “Il sistema elettorale delle odierne democrazie occidentali offre, forse, la prova più sconcertante di questa pluralità fittizia, in cui la scelta è libera e, insieme, finta, poiché, quale che sia, si risolve nella vittoria dello stesso, frammentato in molteplicità organizzata (...) In forza di quest'ultima uguaglianza dell'irrelevanza, come la si potrebbe etichettare con Hegel, tutti sentono, pensano e vogliono lo stesso.”⁷ L'esito finale è la costruzione di una nuova umanità, priva di elementi solidi su cui costruire la propria identità e il proprio futuro. Un uomo flessibile, adattabile ad ogni sviluppo dei dogmi della teologia al potere: è, potremmo dire, l'uomo plasmabile, privo di verità e certezze proprie ma che riceve dallo stampo in cui, di volta in volta, viene inserito,⁸ una sorta di deportato in un paese dei balocchi sempre più sofisticato e asfissiante.

Da dove viene tutto questo potere così pervasivo? Il filosofo Diego Fusaro, contrariamente alla vulgata più diffusa, rintraccia la strutturale perdita di libertà di pensiero negli eventi legati al 1989, anno del crollo del muro di Berlino che lui definisce la più grande tragedia geopolitica della seconda metà del XX secolo⁹. Niente ha più trattenuto il capitalismo verso la conquista del potere assoluto. Nessun avversario è rimasto nel campo di battaglia; e le future vittime hanno salutato, eccitate di gioia, gli eserciti di conquista come liberatori. I servi devono amare la propria schiavitù; per questo occorre una generalizzata lobotomizzazione delle masse¹⁰, anche e soprattutto con la

4 D. FUSARO, *Pensare altrimenti*, Einaudi, Torino, 2017, pag. 12.

5 A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell'Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino, 1975, III, 49, p. 333B.

6 D. FUSARO, *Pensare altrimenti*, pag. 17.

7 D. FUSARO, *Pensare altrimenti*, pag. 28-30.

8 “E' in questo scenario dai tetri contorni che si realizza la profezia di Tocqueville (...) Di giorno in giorno, i cittadini della democrazia di massa avvertono come superfluo l'uso del libero arbitrio e della volontà, sazi e felici nei perimetri di questa ‘servitù regolata e tranquilla’, che ha annullato il dissenso senza reprimere le manifestazioni, ma, semplicemente, rimuovendo la stessa possibilità del suo costituirsi” (D. FUSARO, *Pensare altrimenti*, Einaudi, Torino, 2017, pag. 31-32).

9 Cfr. D. FUSARO, *Pensare altrimenti*, pag. 37.

10 “Espressione con la quale alludiamo alla dinamica di normalizzazione del dissenso e di anestetizzazione della coscienza oppositiva che ha portato il Servo a orientarsi sempre solo secondo gli schemi dell'ordine simbolico dominante e, di conseguenza, ad abbandonare ogni prospettiva autenticamente e operativamente antagonista (D. FUSARO, *Pensare altrimenti*, pag. 44).

complicità dei partiti di sinistra: si fa “leva sul fatto che sul grembiule rosso delle sinistre appaiono meno visibili gli schizzi del sangue dei lavoratori e dei pensionati, dei precari e dei disoccupati”¹¹.

Il segreto sta nella “sapiente” modulazione del dissenso e del consenso: per ottenere vittorie a danno dei lobotomizzati, il potere “fa in modo che, di volta, in volta si generi un comune dissenso – condiviso anche dai dominati – verso la spesa pubblica, verso i diritti del lavoro, verso il pubblico impiego, verso il diritto di sciopero, di modo che, in seconda battuta, vi sia il pieno consenso allorché si tratta di privatizzare, licenziare, rimuovere diritti.”¹²

L’esito peggiore è rendere la storia assolutamente sterile, impossibilitata a generare novità. “Con il suo ordine simbolico garantito dal dominio dei mezzi di informazione, il potere oggi mira a dissolvere il senso della possibilità, affinché l’adesione al modello egemonico sia irriflesso e automatico, in quanto vissuto come naturale, né criticabile né trasformabile.”¹³

L’immagine, sempre di Gramsci, del ‘gorilla ammaestrato’¹⁴ può aiutare a capire come si desideri portare i cittadini a desiderare questa schiavitù, come di fatto aveva profetizzato Orwell in 1984¹⁵: *freedom is slavery*.

Tanto più ci si impegna a dissentire più si entra in forme ancora più stringenti di schiavitù. “E’ il caso, ad esempio, delle cosiddette ‘rivoluzioni colorate’ e, entro certi limiti, delle ‘primavere arabe’, foraggiate a flusso continuo dai grandi poli della finanza internazionale: le masse manipolate scendono in piazza e dissentono pubblicamente, causando la destabilizzazione dei governi e favorendo l’ingresso del Paese di turno nel regime del nuovo ordine mondiale sotto l’egida della civiltà del dollaro.”¹⁶ E l’impero si allarga.

Discorso più delicato, ma parallelo quello che riguarda il terrorismo: comunque lo si voglia intendere e definire, esso “si rivela oggi funzionale all’ordine egemonico e a una nuova strategia della tensione globalizzata.”¹⁷

Si cerca di asservire l’uomo alla nuova religione, cancellando ogni riferimento ad altri assoluti: il fanatismo economico annichilisce ogni trascendenza, annienta il diritto naturale, promuove il disincantamento verso ogni religione per promuovere l’incantamento verso la forma merce: non resta altra divinità se non quella monetaria. La morte di Dio è connessa ai processi di reificazione mercatistica denunciati da Marx. E’ più facile dominare chi non crede in niente, soprattutto trasformando ogni forma di dissenso in strumento di consenso. In realtà, il sistema consente nicchie di dissenso; “esse sono programmaticamente rese impotenti e inefficaci dal sistema mediante la desocializzazione e l’alienazione, ossia tramite la riduzione del tessuto sociale ad aggregato di atomi sradicati e reciprocamente ostili, monadicamente ripiegati in se stessi e nella propria funzione di consumatori individuali che identificano in modo irriflesso la libertà con la scelta consumistica”¹⁸

L’ipotesi di Habermas di concentrarsi sull’etica del dialogo pare insufficiente: non si può dialogare con chi cerca di distruggere il tuo mondo.

Un dialogo da cui in qualche modo si potrebbe aspettare un contributo positivo è quello tra destra e sinistra; ma anche questo è un semplice monologo in favore del potere consolidato. Partendo ambedue dall’idea di libertà, destra e sinistra riescono contemporaneamente a distruggere ogni limite allo strapotere del capitalismo finanziario. Le dicotomie sterili di oggi hanno come “unica funzione di moltiplicare prismaticamente il pensiero unico, lasciandolo apparire plurale e sfaccettato (...) Sono imposte dal politicamente corretto, come quelle tra destra e sinistra, tra atei e credenti, tra islamici e cristiani, tra fascisti e antifascisti, tra stranieri e autoctoni, rendono invisibile

11 D. FUSARO, *Pensare altrimenti*, pag. 44.

12 D. FUSARO, *Pensare altrimenti*, pag. 44.

13 D. FUSARO, *Pensare altrimenti*, pag. 47.

14 A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, edizione critica dell’Istituto Gramsci, a cura di V. Gerratana, Einaudi, Torino, 1975, IV, 52, p. 489.

15 G. ORWELL, 1984, Mondadori, Milano, 1989.

16 D. FUSARO, *Pensare altrimenti*, pag. 58.

17 D. FUSARO, *Pensare altrimenti*, pag. 58.

18 D. FUSARO, *Pensare altrimenti*, pag. 64-65.

la contraddizione – il nesso di forza capitalistico - e assumono lo statuto di risorsa ideologica e simbolica per l'assoggettamento dell'opinione pubblica al profilo culturale di quella teologia della disuguaglianza sociale che è l'odierna economia di mercato."¹⁹

L'opinione pubblica sarebbe, quindi, determinante per intaccare il pensiero unico dominante; ma si deve fare i conti con gli intellettuali, sacerdoti del disincanto, che costituiscono il polo dominato della classe dominante.

Giornali ed università sono i primi ad essere schierati dalla parte dei potenti della terra. L'esito è che "la dinamica della mondializzazione capitalistica, imponendo una sola cultura, si risolve nella soppressione della cultura in quanto tale, sostituita dalla reificazione *ad unum* dell'uomo senza identità e senza spessore critico."²⁰ Si spegne, così, ogni istanza etica, si dimentica il lavoro e la lotta di classe: ci avviamo verso un imperialismo inclusivo che ingloba tutto negando il diritto alla differenza, cercando di fare del pianeta un unico impianto di produzione, di consumo e di scambio. Emerge solo un conformismo generalizzato, una uguaglianza in cui spariscono le differenze. Il capitale è molto più forte dei totalitarismi perché questi non riuscirono a distruggere il dissenso; in questo il nuovo potere ha compiuto il suo capolavoro, cancellando la possibilità di percepire l'alterità tra il possibile e il reale. "Quando tutti fanno liberamente di loro spontanea iniziativa ciò che il potere li costringerebbe con la violenza a fare qualora si opponessero, il totalitarismo può dirsi realizzato."²¹ La schiavitù diviene il nome nuovo della libertà, che prende i contenuti delle ingiunzioni politiche, presentate come senza alternative. Così è interessante sottolineare come anche la crisi iniziata nel 2007 ha fatto in modo che passassero riforme che non sarebbero altrimenti state approvate; ciò in nome dello stato d'urgenza e dello stato di eccezione: così si fanno strada i tagli alla spesa pubblica, la sottrazione di diritti e l'abbassamento dei salari. Il popolo si illude di scegliere in modo democratico quanto è già stato deciso nelle segrete stanze del potere. Il governo diventa assoluto su tutta la vita della persona.

"L'ordine entropico della mondializzazione lascia che gli individui credano di fare liberamente ciò che il sistema stesso li ha messi nelle condizioni di non poter non fare."²²

Un fattore decisivo in questo processo di distruzione delle coscienze è la politica scolastica: la nuova scuola, la buona scuola spinge anche le future generazioni a non pensare, a non poter neppure formulare alternative alla situazione consolidata. Le stesse espressioni verbali con cui viene descritta la verità (ad esempio dicendo che i bombardamenti su civili sono missioni di pace) costruiscono un linguaggio e una comunicazione sullo stampo della neolingua di *1984*: essa costruisce il consenso falsificando la realtà. "Il capitale che un tempo si arrestava ai cancelli delle fabbriche, oggi si è impadronito della nuda vita. L'economia si è fatta bioeconomia: ha rimosso il confine tra ciò che è merce e ciò che non lo è, tra nuda vita e valore di scambio."²³ Si pensava che fosse una conquista poter affermare: l'utero è mio; ma si è arrivati all'aberrazione dell'utero in affitto per necessità, per poter arrivare a fine mese. Il corpo è dato in pasto all'economia e alla tecnica.

Se si è fortunati, si può trovare un singolo che sappia leggere nella sua vita una frattura tra quello che si vive e quello cui si aspira; ma la rabbia non riesce mai a trovare uno sbocco per un'azione politica concreta ed efficace. "L'individuo viene isolato e quindi non può cambiare la geografia dell'esistente può solo sopportarle silenziosamente, secondo le continue esortazioni che, gravide di *amor fati*, l'ordine simbolico dominante rivolge ai cittadini globali."²⁴

Il vero dramma è che manca un orizzonte di senso ampio, "manca una grammatica del conflitto condivisa, una vera e propria koinè del dissenso in grado di decodificare le contraddizioni di cui è gravido il nostro presente e, in maniera sinergica, di attivare una prassi corale, orientata al loro superamento e alla riapertura del futuro come luogo della possibilità dell'essere altrimenti."²⁵ Il

19 D. FUSARO, *Pensare altrimenti*, pag. 67.

20 D. FUSARO, *Pensare altrimenti*, pag. 79.

21 D. FUSARO, *Pensare altrimenti*, pag. 90.

22 D. FUSARO, *Pensare altrimenti*, pag. 95.

23 D. FUSARO, *Pensare altrimenti*, pag. 109.

24 D. FUSARO, *Pensare altrimenti*, pag. 134.

25 D. FUSARO, *Pensare altrimenti*, pag. 135.

potere costituito non può negare il reale come ricolmo di situazioni problematiche, ma gli basta presentarsi come inemendabile; imperfetto ma inemendabile.

Il dissenso deve, quindi, svolgere una funzione quasi cartesiana; **non penso quindi sono; ma dissenso quindi siamo, dove è centrale la prima persona plurale del verbo essere.** Occorre un soggetto che aggregi, dopo aver raccolto ogni forza che è stata capace di arrivare allo svelamento del grande inganno in cui tutti siamo stati costretti a vivere. In senso gramsciano, il dissenso deve guadagnare la sua egemonia e porsi come pensiero davvero rivoluzionario. Seguendo Gramsci, una teoria può dirsi rivoluzionaria quando separa completamente il campo del Servo da quello del Signore, ponendosi come vertice inaccessibile agli avversari e come categorizzazione del reale non riassorbibile dalle maglie dell'ideologia dominante²⁶.

L'obiettivo è davvero una nuova umanità, un comunitarismo cosmopolita. Per costruire una nuova umanità è necessario soprattutto "elaborare una piattaforma programmatica che permetta di organizzare la *praxis*, individuando tanto i concreti attori sociali in grado di farsene carico, quanto il *telos* verso cui indirizzarla (...) L'obiettivo della *praxis* consiste nell'instaurazione di un comunitarismo universalistico. Il soggetto in grado di farsi portatore di questa missione coincide oggi con lo Stato nazionale come *communitas* degli individui associati, con primato della politica sull'economia (...) Del resto, nel lemma *communitas* si avverte chiaramente l'eco del *munus*, di quel dono che allude a una dimensione altra rispetto a quella del puro scambio mercantile della società di mercato."²⁷ In questo quadro, relazioni che valorizzino la reciprocità sono decisive per il libero sviluppo di tutti. L'altro, come già detto sopra, è decisivo per la nostra vita. "L'Io è già sempre un Io comunitario, collettivo, metafora dell'unità del genere trascendentalmente inteso come soggetto singolare-collettivo, e solo astrattamente concepibile come molteplicità di io empirici (...) E' quello che proponiamo di qualificare come *comunitarismo trascendentale*: l'uomo è tale solo nei rapporti intersoggettivi che lo costituiscono e che pure mutano storicamente."²⁸ Occorre che la filosofia recuperi il suo compito primario: riunificare l'Intero frammentato. Siamo, in misure più o meno radicali, "individui sradicati che, alfieri di egoismo possessivo, si riuniscono al solo scopo di scambiare merci e generare profitto."²⁹ Ne emerge un universalismo cosmopolitico capace solo di soggiogare la libertà alla volontà dei dominanti. Viceversa, "il manifesto del partito cosmopolitico, di cui qui stiamo delineando i prolegomeni, deve orbitare intorno all'imperativo fondamentale della resistenza della comunità umana solidale e fine a se stessa contro il dilagare incontrollato della privatizzazione onnipervasiva e dell'individualizzazione sempre più selvaggiamente robinsoniana."³⁰ Il fine è una comunità libera che consenta anche alle singole persone di essere libere. Anche il mondo economico deve essere riletto: va pensato e messo in atto "un *modo di produzione comunitario* alternativo all'ordine globale dell'economia non meno che ai comunismi realmente esistiti."³¹ In sintesi: "la comunità cosmopolita coincide con il concetto di una totalità sociale in cui le parti si realizzano come organiche a un Intero che non ne annulla la loro irriducibile specificità individuale. Al contrario, ne rende possibile lo sviluppo, garantendo una nutrita serie di diritti sociali e civili che stanno al di sopra del piano economico e che, di conseguenza, restano ad esso inaccessibili. La comunità è la verità dell'individuo. Quest'ultimo può svilupparsi pienamente solo secondo rapporti di libero e uguale riconoscimento nello spazio sociale, tali da coinvolgere gradualmente l'umanità nella sua interezza. Per questo, il genere umano unitariamente inteso costituisce, a sua volta, la verità della comunità."³² Un genere umano, come direbbe papa Francesco, che sia famiglia di famiglie, popoli che si relazionano riconoscendosi reciprocamente come liberi e sovrani, dove il tutto è superiore alla parte e ci si muove non come su una sfera ma come su un poliedro.

26 Cfr. A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, cit., IV, 14, p. 435.

27 D. FUSARO, *Il futuro è nostro. Filosofia dell'azione*, Bompiani, Milano, 2014, pag. 420-421.

28 D. FUSARO, *Il futuro è nostro. Filosofia dell'azione*, pag. 421-422.

29 D. FUSARO, *Il futuro è nostro. Filosofia dell'azione*, pag. 423.

30 D. FUSARO, *Il futuro è nostro. Filosofia dell'azione*, pag. 428.

31 D. FUSARO, *Il futuro è nostro. Filosofia dell'azione*, pag. 428.

32 D. FUSARO, *Il futuro è nostro. Filosofia dell'azione*, pag. 432.

Il populismo

Molti fatti ci costringono a una verifica sul campo delle teorie sulla democrazia, i partiti e la giustizia. Facciamo riferimento alla Brexit (Giugno 2016), alla elezione di Trump (Novembre 2016) e al referendum sulla riforma costituzionale Renzi-Boschi (Dicembre 2016). Tutti i mali delle nostre attuali democrazie sono attribuiti al populismo: ma vale la pena notare, con Marco Revelli³³, che democrazia e populismo sono due parole imparentate, derivando da *demos* (greco) e *populus* (latino) che significano la stessa realtà. Populismo viene ad indicare la malattia della democrazia rappresentativa quando qualcuno non viene o non si sente adeguatamente rappresentato, cioè si considera o viene effettivamente escluso dai benefici del processo democratico.

La crisi della democrazia è talmente grave che molti ormai parlano di post-democrazia, “alludendo a una sorta di carattere terminale della patologia in atto: alla sempre più marcata torsione oligarchica che la forma democratica va subendo, diventando sempre meno rappresentativa e sempre più ‘esecutoria’.”³⁴ A questa torsione si aggiunge, per amplificarne gli effetti, la crisi economica, del lavoro, del sociale e l’arricchimento sempre più vergognoso dei soliti privilegiati, portando anche alla perdita di molte virtù civili, dall’accoglienza alla tolleranza, cosa che ha ulteriormente avvelenato il dibattito politico.

“Plebe, si sarebbe tentati di qualificare questo nuovo, spesso strato di polvere sociale che si deposita sul fondo della piramide come effetto dello sgretolamento dei vecchi ‘blocchi’ che avevano caratterizzato l’epopea industriale. E olocrazia, ‘governo della plebe’, - come Polibio chiamò la degenerazione della democrazia quando, smarrito il valore dell’eguaglianza, il popolo ambisce la vendetta – quello anticipato in questa sorta di ‘disaggregato sociale’, portatore di tutta la carica di rancore, frustrazione, intolleranza, radicalità che il declassamento e la disgregazione comportano.”³⁵ Ma dov’era fino ad oggi questa plebe? Sicuramente ha contribuito alla stabilità e alla legittimità finora sperimentata. Ma qualcosa ha rotto gli equilibri; e non è un nuovo soggetto politico in senso proprio. “E’ una entità molto più impalpabile e meno identificabile entro specifici confini e involucri. E’ uno stato d’animo. Un *mood*. La forma informe che assumono il disagio e i conati di protesta nelle società sfarinate e lavorate dalla globalizzazione e dalla finanza nell’epoca dell’assenza di voce e di organizzazione. Nel vuoto, cioè, prodotto dalla dissoluzione di quello che un tempo fu la ‘sinistra’ e la sua capacità di articolare la protesta in proposta di mutamento e di alternativa allo stato di cose presente.”³⁶

Secondo Revelli il populismo ha tre fattori determinanti:

- 1. la centralità del popolo, inteso come comunità originaria che si contrappone a qualcuno che si è posto al di sopra di esso per usurpare in modo ostile.**
- 2. C’è stato un furto, un tradimento contro i cittadini orchestrato dal malvagio di turno; questo porta nel conflitto temi etici.**
- 3. Grazie alla sua azione il popolo tornerà ad essere sovrano, anche grazie al suo o ai suoi leader.**

Il populismo per attecchire ha bisogno, quindi, di un contesto particolare: una crisi profonda del potere, della politica, delle istituzioni; un malessere diffuso e in crescita; malessere che deve sfociare in una sfiducia profonda verso la classe dirigente oggi al comando. Cosa che ha reso la parola populismo molto attigua alla parola antipolitica. Nel dibattito odierno spesso si parla di neopopulismo, soprattutto perché le sue manifestazioni sono molto variegata (da Occupy Wall Street al Tea Party) e anche perché alcuni strumenti teorici e di lettura della realtà sono contigui al neoliberalismo; cosa che ha portato il populismo a cercare di destrutturare l’equilibrio esistente e di

33 Cfr. M. REVELLI, *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino, 2017, pag. 3.

34 M. REVELLI, *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino, 2017, pag. 6.

35 M. REVELLI, *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino, 2017, pag. 8.

36 M. REVELLI, *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino, 2017, pag. 10.

scardinare posizioni di privilegio acquisite da alcune corporazioni nella società civile e nell'economia.³⁷

Una rapida pennellata sui fatti del 2016: Trump è stato eletto non dai poveri ma dai deprivati, quelli “che hanno perso qualcosa. Ognuno di loro – anche tra i *middle* e gli *upper class* – sente di aver perso qualcosa: il proprio primato di maschio, un pezzo del proprio reddito, non importa quanto alto questo fosse, il proprio status sociale, il riconoscimento del proprio lavoro, il rispetto per la propria fede, il proprio Paese e il suo ruolo nel mondo, la sua potenza, la sua egemonia.”³⁸ Anche se sarebbe ancora più interessante capire perché i deprivati abbiamo scelto come leader un iperprivilegiato. Ma la risposta a questo interrogativo intreccia soprattutto la capacità di far credere che l'eletto si occuperà dei problemi del popolo.

Brexit: ha dominato la paura, la paura di essere trascurati e così si è votato per uscire³⁹; la paura di perdere quanto si è acquisito e così si è votato per restare⁴⁰. L'unica cosa certa è che se è la paura la caratteristica di ogni posizione su questo referendum, allora la coesione sociale è sparita e ancora una volta ognuno tenta di salvare ciò che sente più suo, senza nessun progetto che abbia almeno un lieve rimando alla vita comune.

Referendum costituzionale, Italia, Dicembre 2016: campo di battaglia dei vari e multiformi populismi italiani. Da una parte, si presentava una riforma costituzionale nata attorno a slogan cari al populismo (riduzione dei costi della politica, dei parlamentari, degli enti inutili, la semplificazione delle procedure amministrative)⁴¹, dall'altro c'era il desiderio di mandare a casa il presidente del consiglio e tornare così alle elezioni: il popolo avrebbe avuto finalmente il suo ruolo decisivo. Ma anche questo voto ha una precisa geografia sociale: “la mappa del No ricalca infatti, fedelmente, la mappa del disagio. O meglio, dei disagi: sociale, generazionale, territoriale. Cresce, esponenzialmente, con il diminuire del reddito disponibile, con l'aumentare della disoccupazione, in particolare di quella giovanile, con il passaggio dai centri alle periferie delle grandi città, e naturalmente con l'esplosione del Sud.”⁴²

In ogni caso, grandissimi mutamenti sociali ed economici sono in atto: nelle economie avanzate circa il 70% delle persone ha visto peggiorare o non migliorare la sua situazione economica tra il 2005 e il 2014; mentre era il 2% tra il 1993 e il 2004. Le percentuali di impoverimento fanno paura: in Italia il 97% delle famiglie, 81% negli Usa, 70% in UK, 63% in Francia. Ovviamente la Svezia è al 20%. I redditi da lavoro retrocede costantemente rispetto al reddito da capitale. Sono coinvolte centinaia di milioni di persone. Ed è la sconfitta di un certo tipo di società, che l'Italia aveva definito in Costituzione fondata sul lavoro. Ma nessuno degli storici difensori del lavoro ha elaborato questa tragedia in funzione di nuove progettualità. Come non poteva esplodere in qualche modo tutto questo? Tutte queste persone “formano, tutti insieme, una moltitudine di insoddisfatti e di arrabbiati – di ‘traditi’, soprattutto, o di autopercepiti tali -, trasversalmente distribuiti nelle società occidentali, estranei alle tradizionali culture politiche

37 Cfr. il settimo paragrafo (Il neopopulismo) all'interno della voce Populismo (di Ludovico Incisa di camerana) in Dizionario di politica, Nuova versione aggiornata Utet Novara 2016, di N. BOBBIO, N. MATTEUCCI e G. PASQUINO.

38 M. REVELLI, *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino, 2017, pag. 64. “Trump invece è figlio di famiglia. Di potentissimi immobilisti newyorkesi. E come la rabbia dei deprivati abbia potuto identificarsi con un miliardario per rendita resta appunto, in qualche misura, lo spartiacque tra il populismo delle origini e il populismo post-novecentesco, per il cortocircuito ossimorico che segnala nella contrapposizione alto-basso riemersa dalle ceneri della novecentesca coppia destra-sinistra.” (M. REVELLI, *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino, 2017, pag. 66)

39 “Hanno votato No a ‘questa’ Europa non solo le campagne isolate e rancorose verso il Centro, poco scolarizzate e ancor meno informate, ma anche molte città di medie e grandi dimensioni, quelle a più profondo insediamento industriale, e soprattutto le aree a maggior sofferenza sociale, più segnate dal declino della *old economy* e del manifatturiero” (M. REVELLI, *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino, 2017, pag. 73).

40 “Ha votato Sì, simmetricamente, la parte di popolazione maggiormente beneficata dalla *new economy*, collocata sulle direttrici a scorrimento veloce della finanza, della comunicazione, delle cosiddette ‘attività creative’, terziario e quaternario avanzato, connesse e interconnesse nelle maglie larghe della globalizzazione” (M. REVELLI, *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino, 2017, pag. 73-74.)

41 “Un elenco, si direbbe, ‘pensato per piacere’, con logica più da marketing che da istituto costituzionalmente garantito di democrazia diretta ...” (M. REVELLI, *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino, 2017, pag. 140).

42 M. REVELLI, *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino, 2017, pag. 142.

perché nessuna di esse riflette più la loro nuova condizione. Spaesati essi stessi rispetto alla propria inedita condizione di *homeless* della politica. I partiti di sinistra tradizionali e le Chiese non sanno più canalizzare e purificare questa rabbia; nessuno veramente prende a mano la questione delle disuguaglianze e dell'esclusione, se non papa Francesco. "E allora accade che l'esercito dei perdenti si affidi a un vincente, quello che trovano, purché capace di dar voce alla loro rabbia e offrire un'immagine di diversità."⁴³

Ecco la nuova saldatura basso-alto, compiuta senza alcun problema. "E forse questo spiega il motivo per cui le élite governanti d'Europa, e con esse la maggior parte del 'sistema dell'informazione di sistema', pur fingendo indignazione e timore nei confronti di queste insorgenze, e stigmatizzando con anatemi che, per il pulpito da cui vengono, non fanno che rafforzarne il seguito, poi in realtà si dedichino, con ben maggiore energia ed efficacia, a combattere e destabilizzare le uniche esperienze che si sono dimostrate un convincente e credibile fattore di contrasto a quel tipo di contagio." Così si è umiliata la Grecia, ma si sono in qualche modo benedetti Orban e l'Ungheria.⁴⁴

Le strade per non condurre al trionfo la post-democrazia sono chiare: "politiche tendenzialmente redistributive, servizi sociali accessibili, un sistema sanitario non massacrato, una dinamica salariale meno punitiva, politiche meno chiuse nel dogma dell'austerità."⁴⁵ E, credo necessario aggiungere, con molta attenzione a mantenere davvero democratici tutti gli aspetti della vita dei partiti: che non avvenga, come descrive Orwell in *La fattoria degli animali*, che i maiali, arrivati al potere, replichino esattamente le dinamiche che avevano combattuto.

La risposta al populismo è far capire che è il popolo tutto, unito e solidale, il vero soggetto della storia. O meglio, la famiglia dei popoli. "Diventare un popolo è qualcosa di più, e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta."⁴⁶ "Il modello è il poliedro (...) E' l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti."⁴⁷

Il nodo è, in qualche modo, vivere in una direzione di sviluppo veramente mondiale la tensione, per larghi tratti ineliminabile, della frattura **noi-loro**. Ma lo scenario di oggi vede l'incapacità di programmare una vera integrazione globale, perché ci si pone sempre sul versante difensivo, vedendo in 'loro' il 'non-noi', cioè dei nemici. "Questo stato di cose non fa che aggiungersi al caos globale che sta alla base della neutralizzazione, graduale ma inesorabile, delle istituzioni del potere politico oggi esistenti. I primi vincitori sono i finanzieri extraterritoriali, i fondi di investimento e i venditori di prodotti che operano nella legalità o ai suoi margini; i principali sconfitti, invece, sono l'uguaglianza sociale ed economica, i principi della giustizia interna e internazionale, insieme a un'ampia fetta, se non alla maggioranza, della popolazione mondiale."⁴⁸

Il processo democratico dovrebbe servire per allargare sempre di più il 'noi', fino a farlo diventare il più cosmopolita possibile. E non bastano le elezioni: "se la storia ci insegna qualcosa, è che la diffusione delle libere elezioni può favorire sia l'apertura sia la chiusura delle società nazionali. La democrazia è un meccanismo di inclusione ma anche di esclusione, e quello a cui assistiamo oggi è la nascita di regimi maggioritari in cui la maggioranza trasforma lo stato in un possesso privato, in risposta alla pressione competitiva di un mondo in cui la volontà popolare è l'unica fonte di legittimità politica e i mercati globali l'unica fonte di crescita economica."⁴⁹

43 M. REVELLI, *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino, 2017, pag. 154.

44 "O ai tentativi di isolamento dell'esperienza di Podemos in Spagna, con lo spostamento delle declinanti socialdemocrazie europee verso un centro conservatore e subalterno alle politiche restrittive volute da Berlino e Bruxelles" (M. REVELLI, *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino, 2017, pag. 155)

45 M. REVELLI, *Populismo 2.0*, Einaudi, Torino, 2017, pag. 155.

46 Papa Francesco, EG, 220.

47 EG 236.

48 Z. BAUMAN, Sintomi alla ricerca di un oggetto e di un nome, in H. GEISELBERGER (a cura di), *La grande regressione. Quindici intellettuali da tutto il mondo spiegano la crisi del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano, pag. 39.

49 I. KRASSTEV, Futuri maggioritari, in H. GEISELBERGER (a cura di), *La grande regressione. Quindici intellettuali da tutto il mondo spiegano la crisi del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano, pag. 101.

Le elezioni⁵⁰ sono, quindi, l'evento che porta al connubio inscindibile "tra le ambizioni e le promesse dei leader e la mentalità dei seguaci. Questi leader odiano la democrazia perché rappresenta un ostacolo alla loro ricerca monomaniacale del potere. I seguaci sono vittime dell'insofferenza verso la democrazia al punto che vedono nella politica elettorale il modo migliore per uscire dalla democrazia stessa."⁵¹

Così non può andare; il problema è come uscirne. Con la rabbia e il disgusto che nascono dal basso, ma che, ultimamente, non sono riuscite a creare soggetti politici capaci di competere nelle varie elezioni? O con una predicazione dall'alto, a volte non del tutto veritiera, in cui eccellono i leader populistici? Se si deve guardare al 2016, è vincente questa seconda opzione, anche grazie alla trasformazione neoliberista che la socialdemocrazia ha desiderato subire, soprattutto per opera di Blair e Clinton.

Possiamo sperare che le due grandi sfide di oggi, i movimenti migratori e il cambiamento climatico, aprano verso orizzonti diversi. Trump ha vinto anche perché è riuscito a collocare oltre confine questi due drammi della nostra umanità: promettendo muri che tutelino il suolo Usa e negando che esista un problema ambientale. Occorre mettere i piedi saldamente dentro queste tragedie e costruire il noi solidale più esteso possibile. Non è negando o cercando di non vedere che si troverà una strada: "la storia apparterrà a coloro che saranno in grado di atterrare per primi su una terra abitabile, a meno che gli altri, i sognatori della Realpolitik vecchio stile, non l'abbiano nel frattempo fatta scomparire."⁵²

Occorre trovare rappresentanti credibili per le persone in maggior sofferenza che sappiano indicare una speranza percorribile, senza cadere nella trappola che racconta che nulla può essere cambiato. E il primo cambiamento è la fiducia nel popolo. Non sono privi di intelletto e razionalità gli elettori di Trump: hanno semplicemente ascoltato quello che più toccava la loro carne ferita, ancora più ferita dal fatto che ad altre situazioni (ad esempio il salvataggio delle banche) sono state dedicate risorse sterminate. Programmi concreti per il lavoro, la casa, l'istruzione e la sanità devono essere elaborati e spiegati agli elettori. Una benedizione ulteriore sarebbe poter contare su uomini politici davvero lungimiranti, lontani dalla brama del potere e protesi al bene comune.

Probabilmente occorre anche un elemento sia teorico che pratico di rottura col passato; non possiamo avere nostalgia della globalizzazione dal volto umano, perché è proprio ciò che ci ha portato a questo punto. "La grande recessione non è la rottura dell'organizzazione che l'Occidente si è dato negli ultimi quarant'anni, ma il risultato di diversi tentativi reazionari di riformulare quell'ordine ereditato al fine di conservare i privilegi delle classi dominanti. Se vogliamo evitare la catastrofe, dobbiamo passare dalla radicalizzazione della normalità alla normalizzazione della rottura, e questo significa accettare il conflitto aperto non solo contro un pugno di vincitori del capitalismo economico globale, ma anche contro quegli aspetti della nostra vita che concorrono alla barbarie capitalista."⁵³

Ma il contrapporsi al capitalismo globale esige che ci siano istituzioni che siano in grado di regolarlo, istituzioni, ovviamente, globali. Le merci circolano, ma le persone sono ingabbiate nei muri. "La grande lezione del capitalismo globale è che gli stati-nazione non possono svolgere il loro lavoro da soli. Solo una nuova internazionale politica può forse contenere il capitale mondiale (...). La vittoria di Trump ha prodotto una situazione politica del tutto inedita in cui esistono diverse

50 "Le parole élite ed elezioni sono etimologicamente collegate: le elezioni sono la procedura attraverso cui viene creata una nuova élite" (D. VAN REYBROUK, Caro Presidente Junker, in H. GEISELBERGER (a cura di), *La grande regressione. Quindici intellettuali da tutto il mondo spiegano la crisi del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano, pag. 211.)

51 A. APPUDARAI, L'insofferenza verso la democrazia, in H. GEISELBERGER (a cura di), *La grande regressione. Quindici intellettuali da tutto il mondo spiegano la crisi del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano, pag. 25.

52 B. LATOUR, L'Europa rifugio, in H. GEISELBERGER (a cura di), *La grande regressione. Quindici intellettuali da tutto il mondo spiegano la crisi del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano, pag. 114.

53 C. RENDUELES, Dalla regressione globale ai contromovimenti postcapitalistici in H. GEISELBERGER (a cura di), *La grande regressione. Quindici intellettuali da tutto il mondo spiegano la crisi del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano, pag. 187. "Il nemico non è lo straniero, ma la classe dominante, l'oligarchia finanziaria" (S. ZIZEK, La tentazione populista, in H. GEISELBERGER (a cura di), *La grande regressione. Quindici intellettuali da tutto il mondo spiegano la crisi del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano, pag. 227.)

opportunità per una sinistra radicale. E' giunto il momento di lavorare duro per costruire una sinistra politica radicale. Per citare Mao: 'Grande è la confusione sotto il cielo: la situazione è eccellente.'⁵⁴

Gli stati nazionali.

“Lo stato del mondo resta, malgrado tutto, il mondo degli Stati. In ciò fedele di Hegel, per cui ‘lo Stato è l’idea divina così com’essa esiste sulla Terra’ (G. W. F. HEGEL, *Lezioni sulla filosofia della storia*, Roma-Bari, 2003, Laterza, pag. 36). Solo tale suprema istituzione ha diritto di partecipare alla storia universale. I profeti dell’estinzione degli Stati sono smentiti. Ne assistiamo semmai alla proliferazione, che con classica modalità inflattiva ne accentua i sintomi degenerativi interni, ne delegittima i più fragili mentre ne rilegittima quelli veri, radicati, maturi.”⁵⁵ Cosa rappresentino oggi gli stati nazionali è un vero enigma. Sicuramente, per molti temi decisivi nel mondo attuale contano molto meno che in passato. Le crisi globali (economia, ambiente, migranti ...) sono fuori dal loro controllo. Ma quando la propaganda politica tocca i sentimenti più basilari delle persone, ecco che riprendono forza, riemergono concetti come identità nazionali, radici culturali, religioni che sono la base della convivenza. Spesso tutto questo è associato al populismo. Lo Stato cessa di essere lo strumento per favorire la convivenza, l’accoglienza, la solidarietà, l’inclusione, l’integrazione e viene invocato come il difensore dei confini e delle identità. Si sventola la bandiera nazionale per i grandi eventi sportivi e per escludere i più poveri, resi tali dal nostro stile di vita. Qualcuno, infatti, ha potuto parlare della fine degli Stati⁵⁶. Certo, il sistema basato sullo stato nazione è in crisi in Occidente e non solo. Le pressioni esterne paralizzano la politica nazionale ovunque. Ma è importante sottolineare che “l’autorità politica nazionale è in declino, e siccome non ne conosciamo altre, ci sembra la fine del mondo. Ecco perché oggi è in voga una strana forma di nazionalismo apocalittico. Tuttavia il machismo come stile politico, la costruzione di muri, la xenofobia, il mito e la teoria della razza e le mirabolanti promesse di restaurazione nazionale non sono i rimedi alla crisi, ma i sintomi di una realtà che si sta lentamente rivelando: in tutto il mondo gli stati nazione attraversano una fase avanzata di decadenza politica e morale da cui non possono uscire da soli.”⁵⁷ Chi sta togliendo potere alle nazioni sono sicuramente la finanza globale, il paradigma tecnocratico e, soprattutto nel mondo ex-coloniale, emergono solidarietà post-nazionali⁵⁸; si è persa la vecchia idea della comunità internazionale, cosicché nessuno Stato sente di dover/poter aiutare un altro. Il risultato è che “per un numero crescente di persone, le nazioni e il sistema di cui fanno parte sono incapaci di garantire un futuro plausibile e sostenibile.”⁵⁹ Nessuno sa neppure ipotizzare un sistema giusto per i flussi di persone e di capitale. L’economia, la finanza e la tecnologia agiscono globalmente; la politica deve compiere un salto di qualità uguale se non superiore. Sono state tradite le speranze di giustizia, solidarietà che gli Stati avevano formulato fin dall’800, sostituendo dei e sovrani nella tutela delle persone. “Così crolla l’idea della nazione occidentale come casa universale e crescono le identità tribali transnazionali, considerate un nuovo rifugio: tanto il suprematismo bianco quanto il radicalismo islamico prendono le armi contro la contaminazione e la corruzione. La posta in gioco non potrebbe essere più alta. E’ facile capire dunque perché i governi occidentali tentino disperatamente di dimostrare quello che tutti ormai mettono in dubbio, cioè di avere ancora il controllo della situazione (...) Anche perché i cittadini vogliono disperatamente che l’inganno funzioni: sotto sotto hanno paura di quello che può succedere se si scopre che il potere dello stato è una bufala.”⁶⁰ Questo principalmente in Occidente. Nei paesi più poveri è differente; gli Stati nazione spesso derivano dalla dissoluzione di grandi imperi: la guerra fredda, il sostegno a dittatori

54 S. ZIZEK, La tentazione populista, in H. GEISELBERGER (a cura di), *La grande regressione. Quindici intellettuali da tutto il mondo spiegano la crisi del nostro tempo*, Feltrinelli, Milano, pag. 234.

55 Editoriale di Limes 4/2018, pag. 29-30.

56 Cfr. R. DASGUPTA, La fine degli stati, in *Internazionale*, 4 maggio 2018, n° 1254 anno 25, pag. 42-50.

57 R. DASGUPTA, La fine degli stati, pag. 44.

58 “Nascono così le milizie tribali itineranti, i sotto-stati e i super-stati etnici e religiosi” R. DASGUPTA, La fine degli stati, pag. 44.

59 R. DASGUPTA, La fine degli stati, pag. 44.

60 R. DASGUPTA, La fine degli stati, pag. 46-47.

utili per gli equilibri occidentali, l'estrazione delle risorse naturali e altri fattori hanno contribuito a rendere queste realtà politiche dei quasi-stati; lì, non troppo paradossalmente, nelle regioni più pericolose del mondo emergono nuovi esperimenti per la politica: i Curdi, l'Isis hanno percorso vie non occidentali alla risoluzione dei loro problemi. "Non esiste più nessuna superpotenza abbastanza forte da poter contenere gli effetti dell'esplosione dei 'quasi-stati'. Irrigidire i confini non basterà sicuramente a tenere a bada il fenomeno (...) Ma la vera portata della nostra insicurezza si rivelerà nel momento in cui il potere degli Stati Uniti, già relativo, si ridurrà ulteriormente, rendendo Washington impotente di fronte al caos che ha contribuito a creare."⁶¹ Tre sono le direzioni da percorrere per tracciare l'impalcatura della futura politica⁶²: regolamentare la finanza globale e arrivare a una redistribuzione globale della ricchezza; pensare a una democrazia globale flessibile, che prenda spunto dal (per il momento rinsecchito) progetto di integrazione europea⁶³; studiare una nuova concezione della cittadinanza perché tutti possano decidere dove vivere e possano manifestare le proprie esigenze dove si decidono le loro sorti.⁶⁴

Un partito secondo la Costituzione

Uno scenario introduttivo

Laicità, abbiamo visto, significa combattere ogni potere che si presenta con caratteri di assolutezza; per questo la Costituzione si basa sulla suddivisione dei poteri e sul loro bilanciamento e controllo reciproco. I partiti devono essere protagonisti su questo versante.

Nella Costituzione Italiana esiste un preciso articolo sui partiti: "Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale" (art. 49).

Credo che la mancata attuazione di queste parole sia il vero problema del nostro paese.

E' importante, in prima battuta, notare come siano presenti nel testo due tensioni: quella di entrare in una parte, di aiutare a far crescere una parte; e quella di concorrere a determinare la politica nazionale, cioè l'insieme di scelte che debbono consentire il vero progresso della nazione.

Il collante tra queste due tensioni è da ricercare nell'espressione "metodo democratico", che è il mezzo per la loro collaborazione reciproca per il bene comune del paese.

Non è difficile affermare che questo equilibrio ha fatto sempre molta fatica in Italia, ma non solo in Italia. Basta ricordare Girolamo Savonarola: "è evidente ancor prima della sua morte la sua sconfitta all'interno di un sistema che privilegia, in questi albori della modernità, il potere del principe come il più efficiente nel governo della nuova società complessa: la democrazia manca ancora degli strumenti e delle tecniche di rappresentanza e di organizzazione che possano permettere il governo di 'molti'. In effetti, a mio avviso, Savonarola viene sconfitto particolarmente proprio dalla creatura a cui egli stesso aveva dato vita: un embrione di partito politico in senso moderno, non più come fazione armata o come raggruppamento di vicinia e di legami familiari e clientelari, come associazione o 'intelligenza' segreta, ma come portatore pubblico di un progetto e di un programma collettivo"⁶⁵.

Non abbiamo in questa sede la possibilità di mostrare quanto i partiti, fino all'entrata in vigore dell'attuale costituzione, siano stati in grado di determinare democraticamente la politica nazionale. E' certo che in Italia, per diversi motivi, larghissime componenti della nazione non hanno partecipato, alle elezioni, alle scelte per il bene comune: ad esempio, i cattolici a causa del Non Expedit o non piccole fasce della popolazione meridionale a causa della lontananza dello Stato dai problemi concreti.

61 R. DASGUPTA, *La fine degli stati*, pag. 48-49.

62 Cfr. R. DASGUPTA, *La fine degli stati*, pag. 50.

63 Un progetto che deve essere in grado di superare a monte le crisi regionali come la Catalogna o la Scozia.

64 Non c'è dubbio che Afghanistan e Iraq sono state violentate da decisioni prese negli Usa; "che forma prenderebbe il dibattito politico statunitense se dovesse rivolgersi anche agli elettori in Iraq o Afghanistan?" (R. DASGUPTA, *La fine degli stati*, pag. 50)

65 P. PRODI, *Profezia vs Utopia*, il Mulino, Bologna, 2013, pag. 133. Girolamo Savonarola viene bruciato nel 1498.

Le attese nel 1948. Il loro tradimento

Era, quindi, auspicabile che il nuovo patto repubblicano potesse dare nuovo slancio alla collaborazione tra i vari partiti, come era concretamente avvenuto nella Assemblea Costituente. Il primo banco di prova furono le elezioni politiche del 1948: si svolsero come manifestazione di uno scontro frontale; infatti, “la Costituzione è scarsamente presente come elemento mobilitante nella campagna elettorale del 18 Aprile 1948: i due schieramenti si richiamano ad una alternativa radicale di civiltà, a due idee incompatibili di democrazia. Il carattere eccezionale atipico e, vorrei dire, non fisiologico, anche se inevitabile, di quelle prime elezioni è tutto qui: non ci si confronta, sulla base di valori condivisi, fissati dalla Costituzione, come nelle democrazie consolidate, per scegliere un programma o una classe di governo; ci si confronta sui valori di fondo, su una scelta di civiltà appunto. La Costituzione, se invocata, è piegata strumentalmente alle esigenze della campagna elettorale delle due parti contrapposte, non offre una base condivisa di valori.”⁶⁶

I motivi che possono avere causato questo scenario sono essenzialmente due: il nostro paese ha deliberatamente evitato un vero processo di riconciliazione, dopo la guerra civile che ha insanguinato l’Italia tra il 1943 e il 1945 e gli strascichi di vendette e uccisioni durati almeno fino al 1948⁶⁷; e, in secondo luogo, le contrapposizioni internazionali: “siamo entrati in pieno nello scenario della guerra fredda: lo scontro politico si configura nei termini di una contrapposizione fra la religione secolare del comunismo e la religione tradizionale degli italiani; fra un partito che diventa Chiesa e una Chiesa che diventa movimento. Il ruolo della Chiesa cattolica che nel periodo della guerra e dell’immediato dopoguerra si era collocato sul terreno della ricostruzione morale del paese ha assunto un diverso significato: la Chiesa si è legata a un partito, in qualche misura è tornata ad essere partito. Lo statuto politico della religione ha assunto forme meno coerenti con le esigenze di una compiuta democrazia. In questo contesto non vi sono spazi per una unità di popolo intorno alla Costituzione: è perfino dubbio che possa sopravvivere all’aspro conflitto politico che contrappone i partiti che l’hanno appena approvata.”⁶⁸

Eppure proprio i partiti avevano reso possibile la scrittura e l’approvazione della carta del ’48; essi, infatti, “sono stati gli artefici di questa opera di ridefinizione di una convivenza civile e democratica: il compromesso era la condizione necessaria perché, partendo da premesse culturali e politiche diverse, questa opera potesse compiersi. E’ un’opera storica legata al ricordo di uomini di grande livello intellettuale e morale”.⁶⁹ Non fu opera facile; solo l’affermazione della centralità della persona umana dei suoi diritti e doveri, che rovesciava il rapporto tra individuo e Stato proposto dal fascismo e superava al tempo stesso l’individualismo della concezione liberale consentì di trovare il presupposto ideologico necessario per raggiungere la necessaria mediazione tra le varie anime della Costituente.⁷⁰ E solo la tragedia della seconda guerra mondiale fornì la spinta verso tale accordo.⁷¹

I partiti, quindi, sono i primi fautori della Costituzione, ma sono anche (immediatamente) i primi grandi traditori dell’assetto costituzionale. L’articolo 49 del testo entrato in vigore nel 1948 potrebbe essere in grado di aiutare i partiti, anche dell’odierna competizione politica, a fare un costruttivo esame di coscienza sulla loro vita, per valutare profondamente il loro apporto alla politica nazionale. Inoltre, è da sottolineare che il divieto della riorganizzazione del disciolto partito fascista ci autorizza a pensare che possano esistere partiti non secondo la costituzione, partiti anticostituzionali. Non è fuori luogo, quindi, domandarsi se tutti coloro che si presentano alle elezioni possono essere considerati interni agli schemi della Costituzione.

66 P. SCOPPOLA, *La Costituzione contesa*, Einaudi, Torino, 1998, pag. 66.

67 Su questo tema cfr. M. PRODI Quale pacificazione per l’Italia, *Il Margine*, Anno 33 (2013) n. 6, pag. 6-11.

68 P. SCOPPOLA, *La Costituzione contesa*, Einaudi, Torino, 1998, pag. 54.

69 P. SCOPPOLA, *La Costituzione contesa*, Einaudi, Torino, 1998, pag. 42.

70 Cfr. P. SCOPPOLA, *La Costituzione contesa*, Einaudi, Torino, 1998, pag. 43-44.

71 Giuseppe Dossetti affermò il 16 settembre 1994: “la Costituzione non è un fiore pungente nato quasi per caso da un arido terreno di sbandamenti postbellici e da risentimenti faziosi volti al passato ma è nata ed è stata ispirata – come e più d’altre pochissime costituzioni – da un grande fatto globale, cioè dai sei anni della seconda guerra mondiale”. (G. DOSSETTI, *I valori della Costituzione*, Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia, 1995).

Nella Costituzione

L'articolo 49, cui abbiamo più volte fatto riferimento, traduce, per quanto riguarda i partiti, "il diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale" (art. 18, comma 1). E' molto interessante il fatto che la responsabilità dei singoli e la responsabilità delle associazioni sono, di fatto, coincidenti: alle associazioni è assicurata una sfera di azione pari a quella dell'individuo.

L'articolo 39 si occupa dei sindacati, del pluralismo sindacale, sentito assolutamente necessario dopo la dittatura fascista. Non ci fermiamo su questo aspetto, ma certamente il ruolo dei sindacati in una Repubblica fondata sul lavoro meriterebbe amplissime riflessioni, soprattutto ponendosi la domanda se esiste (ed eventualmente quale sia) la necessità di un rinnovamento molto profondo del ruolo dei sindacati nella definizione delle politiche industriali nazionali e nella partecipazione dei dipendenti alla gestione delle imprese.

Arrivando all'articolo 49, è necessario, innanzitutto, fermarsi sulla finalità con cui possono essere costituiti i partiti: "essi devono concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale".

L'espressione "politica nazionale", se non ci siamo sbagliati, ricorre solamente in questo passaggio; una sua interpretazione elementare non può non andare nella direzione secondo la quale i partiti devono concorrere alla costruzione della polis, della convivenza, del bene comune, della felicità di ogni cittadino.

L'aggettivo "politico", invece, ricorre più volte: innanzitutto nell'articolo 2, dove aiuta a precisare la parola solidarietà. Ogni cittadino italiano ha i suoi diritti e parimenti i suoi doveri che devono essere rivolti "all'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale". Ricorre anche nell'articolo 3, dove si precisa che è compito della Repubblica consentire che tutti i lavoratori possano valorizzare le loro capacità per contribuire "all'organizzazione politica, economica e sociale del paese". La tonalità di significato che questi due articoli possono portare al numero 49 potrebbe essere individuata nel compito educativo che i partiti devono avere nei confronti di tutti i cittadini: costruire un vissuto solidale, dove le persone, consapevoli dei loro diritti e doveri, si sentono chiamate ad offrire il loro contributo, il loro lavoro per la pienezza della Nazione e dei singoli cittadini.

Il ruolo educativo dei partiti ha sicuramente occupato molti anni successivi alla promulgazione della Costituzione e ha animato anche la discussione interna ai partiti medesimi; pensiamo solo, come esempio, alle tensioni tra De Gasperi e Dossetti proprio sulla finalità della Democrazia Cristiana. Lo statista trentino, infatti, cercò di impostare la vita interna al suo partito maggiormente rivolto alla gestione del potere, mentre il professorino reggiano aveva molto più a cuore l'educazione delle persone, il renderle capaci della vita politica autentica, l'uscire dalla devastazione antropologica che era seguita alla seconda guerra mondiale.⁷²

L'articolo 43⁷³ non contiene nessuna delle due parole di cui stiamo cercando il significato; ci presenta, però, un'espressione parimenti molto interessante: "ai fini di utilità generale" si può prevedere di riservare o trasferire imprese che "abbiano carattere di preminente interesse generale". Ovviamente il significato di tali parole è molto vasto: ma ci mostra come la Costituzione abbia in mente il bene comune, il bene della nazione, anche se ne possono soffrire, parzialmente, interessi particolari.

Brevemente ci soffermiamo su altri due passaggi costituzionali: l'87 afferma infatti che "Il Presidente della Repubblica è il capo dello Stato e rappresenta l'unità nazionale". Se l'espressione

72 Il giudizio è, ovviamente, sintetico; per approfondimenti cfr. E. GALAVOTTI, *Il Professorino*, Il Mulino, Bologna, 2013 e P. POMBENI, *Giuseppe Dossetti. L'avventura politica di un riformatore cristiano*, Il Mulino, Bologna, 2013.

73 Ci sono altre due ricorrenze dell'aggettivo politico: al n° 18 e al n° 26. Essi parlano della proibizione di associazioni che perseguono scopi politici mediante organizzazione militare e del divieto di estradizione per motivi politici.

“politica nazionale” equivale a indicare la costruzione della città comune, è molto importante che tutto questo abbia come simbolo di unità una persona concreta, come il Presidente della Repubblica. Inoltre, l’articolo 95 afferma che “il Presidente del Consiglio dei ministri dirige la politica generale del governo e ne è responsabile”: i partiti, tutti i partiti, quindi, sono chiamati a farsi carico della politica nazionale; compete al Presidente del Consiglio fare in modo che questa tensione si concretizzi in scelte operative concrete di governo che saranno certo determinate dalla maggioranza parlamentare che lo sostiene, ma anche da una doverosa collaborazione con le minoranze.

Mi sembra importante, per la nostra piccola ricerca, soffermarsi brevemente sull’articolo 118, perché parla, nell’ambito del ruolo delle autonomie locali, del principio di sussidiarietà: “Stato, Regioni, Città metropolitane, Provincie e Comuni favoriscano l’autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.” Interessante che la Costituzione ponga davanti ai nostri occhi, dopo il principio di solidarietà, quello di sussidiarietà, per contribuire a bilanciare i diritti-doveri dei cittadini in vista del bene comune, in vista dell’interesse generale.

Ci siamo soffermati a lungo su articoli che potessero spiegarci l’espressione “politica nazionale” perché ci sembra che sia un’espressione che, oggi, viene data per scontata. Anche il dibattito nell’Assemblea Costituente si è soffermato molto più a lungo a chiarire cosa possa intendersi con “metodo democratico”, rispetto al fine per cui sono chiamati ad operare i partiti.

Fino allo scandalo di mani pulite, i partiti presenti nell’agone politico erano gli stessi che avevano scritto la Costituzione: nessuno poteva mettere in dubbio che essi non tendessero a costruire il bene della nazione. La situazione è radicalmente cambiata: si può dire, ad esempio, che la Lega sia un partito che determina la politica nazionale? L’assenza di leggi sul conflitto di interessi cosa ha determinato nello scenario italiano? Il continuo emergere di partiti personalistici quanto li allontana dal fine che impone loro la Costituzione? Si può spostare l’equilibrio della democrazia dalle sedi istituzionali al mondo del web?

Passando dai fini ai mezzi, “il richiamo al metodo democratico è stato inteso in vari modi: democrazia nell’azione esterna dei partiti, democrazia nell’organizzazione interna, democraticità dei fini del partito”.⁷⁴ Il primo significato è, di fatto, sposato da tutti: non c’è dubbio che la competizione tra i partiti debba avvenire in modo democratico. Gli interpreti tendono ad escludere che si possa intendere un riferimento ai fini che un partito si prefigge. In realtà anche questo è un problema: il dibattito tra i padri costituenti, su questo punto, fu molto vivo. Sicuramente il PCI aveva paura di poter essere definito fuori dalla Costituzione, in particolare per i suoi legami con Mosca; d’altra parte la DC non poteva permettersi di rompere l’equilibrio definibile Dossetti-Togliatti su un punto di così difficile definizione. Si sarebbe trattato di chiedere ai comunisti di ipotizzare che la carta, che anche loro stavano scrivendo, li costringesse ad essere fuori dall’agone politico. Il testo, fu quindi, frutto di un compromesso, ma soprattutto si scelse di non discutere più di quell’equilibrio raggiunto.⁷⁵

Molto più controverso il dibattito sul “metodo democratico” possa “riferirsi all’organizzazione interna dei partiti. In verità sembrerebbe richiesto dalla ragione stessa per la quale i cittadini si associano, la partecipazione (...) Affinché il partito svolga la funzione che la Costituzione gli assegna, la democrazia interna sembrerebbe indispensabile. Nessuno finora l’ha realizzata”.⁷⁶

Alcune novità, come le primarie di vario tipo, sono importanti; ma troppi partiti sono lontanissimi dalla minima democraticità interna. E’ vero che il controllo su questo tema rimane difficilissimo e che l’autorità che dovesse decidere sulla sopravvivenza di un partito avrebbe un potere grandissimo. Ma non sono motivi sufficienti per giustificare la mancanza di una legge adeguata al regolamento

74 L. CARLASSARRE, *Nel segno della Costituzione*, Feltrinelli, Milano, 2012, pag. 109.

75 “L’articolo 49 della Costituzione sarà, così, approvato proprio grazie alla sua incompiutezza (...) I partiti si impegnavano però, reciprocamente, a non attivare in futuro nessun controllo in ordine alle loro ideologie o alla loro democrazia interna (...) La inconsueta approvazione di una norma costituzionale a condizione di una sua attuazione limitata e ristretta ad alcuni dei suoi contenuti avrebbe dimostrato, però, ben presto tutta la sua debolezza e la sua contraddittorietà (S. MERLINI, *I partiti politici e la Costituzione* (rileggendo Leopoldo Elia), in *La democrazia dei partiti e la democrazia nei partiti*, a cura di S. MERLINI, Passigli Editore, 2009, pag. 10-11).

76 L. CARLASSARRE, *Nel segno della Costituzione*, Feltrinelli, Milano, 2012, pag. 109.

della vita dei partiti politici, che renda i cittadini i veri protagonisti, così come recita la lettera dell'articolo 49.⁷⁷ La casta dei politici va condotta a restituire il potere di cui si è appropriata; è vero che alcune teorie sui partiti affermano che l'oligarchia è il destino delle loro organizzazioni, ma alcuni semplici accorgimenti possono almeno aiutare a mitigare tale fenomeno.⁷⁸

Siamo davanti ad un grandissimo cortocircuito: i partiti non vogliono attuare l'articolo 49 della Costituzione perché sanno che ne verrebbe stravolta tutta la loro vita. Questo fa sì, di fatto, che tutta la politica nazionale rimanga bloccata.

Anche le varie ipotesi di legge elettorale sono in stallo perché i partiti hanno paura di perdere il controllo della situazione attuale. Occorre rimettere al centro del dibattito le espressioni politica nazionale (il fine) e metodo democratico (il mezzo), intesi nel senso più ampio possibile. I guasti della nostra democrazia derivano originariamente dalla progressiva decadenza dei partiti, incapaci di aggregare, incapaci di educare, incapaci di scegliere per il bene della nazione e delle persone.

“L'idea stessa di partito è opaca. La sostanza è mutata, il nome non corrisponde più al concetto. Mortati, costituzionalista e costituente, definiva il partito parte totale: parziale nella visione degli interessi della collettività (e nelle sue finalità specifiche), ma politico perché inquadra quella sua parziale visione nella visione generale dei bisogni della vita associata. E su questa base egli distingueva, appunto, i partiti – che perseguono fini superindividuali – dalle fazioni rivolte sostenere determinate persone”.⁷⁹

E adesso?

E' ora di una stagione nuova: non ci sono più ideologie da combattere, nemici esterni che premono sui nostri confini: esiste la persona, la città, la convivenza, la fraternità da costruire. E' ora di ridare forza all'articolo 49; le leggi sul finanziamento ai partiti, la legge elettorale, il tema del conflitto di interessi sono problemi che si devono affrontare dopo aver dato nuova vita ai protagonisti dell'agone politico.

Oggi troppe forze che si presentano alle elezioni sono problematiche per un rispetto vero della Costituzione; e desta ancora più preoccupazione che in molti dichiarino di volerla difendere. Troppi partiti personalistici; troppi partiti dedicati non all'interesse generale della nazione; troppi partiti che cercano di lacerare l'Italia; troppi partiti che hanno perso il contatto con la vita concreta delle persone.

Credo che sia importante riflettere su due piani: una critica radicale ai partiti di oggi⁸⁰, e una visione utopica che possa comprendere anche il loro radicale superamento.⁸¹ Questi due piani devono, poi, confluire in un unico ripensamento che potremmo tracciare così: politica nazionale e metodo democratico impongono ancora oggi che l'altro sia protagonista della vita di ciascuno, con solidarietà e sussidiarietà, facendoci tutti carico dei più deboli, di chi rischia di essere eliminato. I costituenti sapevano questo molto bene: dobbiamo impararlo di nuovo tutti. E, soprattutto, lo devono imparare i partiti: se vogliono ancora essere l'ossatura della nostra Repubblica, devono prima curare la democrazia al loro interno. Il detto, anche evangelico, “medico cura te stesso”, non è mai stato tanto più urgen

77 “I partiti non soltanto non sono il soggetto dell'articolo 49, ma appaiono come uno strumento, certamente non l'unico, attraverso il quale i cittadini, che sono il vero soggetto dell'articolo, concorrono democraticamente – in competizione, ma, eventualmente, anche in collaborazione – per determinare la politica nazionale a tutti i livelli”. (G. PASQUINO, *La rivoluzione promessa. Lettura della Costituzione italiana*, Bruno Mondadori, 2011, pag. 77)

78 Cfr. ad esempio M. REVELLI, *Finale di partito*, Einaudi, Torino, 2013 che si rifà alle teorie di Roberto Michels.

79 L. CARLASSARRE, *Nel segno della Costituzione*, Feltrinelli, Milano, 2012, pag. 111.

80 Cfr. ad esempio P. IGNAZI, *Forza senza legittimità. Il vicolo cieco dei partiti*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2012, dove si racconta il paradosso dei partiti italiani lontani dall'avere la fiducia dei cittadini, ma, allo stesso tempo, depositari di capacità di mantenere il potere nelle proprie mani.

81 Ad esempio, è utile ricordare la memorabile lezione di Adriano Olivetti nel suo discorso *Democrazia senza partiti*, ora ripubblicato dalle rinate Edizioni di Comunità, dove al centro della vita dello Stato sono collocate le comunità concrete territoriali.

L'Italia è prima in Europa per distanza fra percezione e realtà. A rischio è la democrazia. DI Francesco Nasi 19

SETTEMBRE 2019.

30 ottobre 1938. Stati Uniti. Orson Welles, attore e pietra miliare del cinema americano, conduce una puntata del programma radiofonico *The Mercury Theatre On Air* destinata a entrare nei manuali di storia. Welles interrompe più volte il normale corso della trasmissione con *breaking news* di un fantomatico attacco alieno avvenuto sul suolo americano. Ovviamente non è vero, è puro intrattenimento: l'attore infatti segue la trama di un libro di fantascienza, *The War of the Worlds*. Non la pensano così però i milioni di cittadini che, credendo

reale l'attacco alieno, vengono presi dal panico. Secondo le stime del professor Hadley Cantril, furono 1,7 milioni gli americani che dettero per vera l'invasione, e 1,2 milioni furono profondamente disturbati o terrorizzati. Anche se ad alcuni poté apparire come un semplice scherzo, non era così per Welles, che nel 1941 con *Citizen Kane*, il suo massimo capolavoro, aveva indagato i rapporti tra mass media e il vero sovrano del secolo a venire: l'opinione pubblica. Il due

volte premio Pulitzer Walter Lippmann, nel suo storico saggio del 1922 *Public Opinion*, aveva già studiato la facilità con la quale le idee dell'opinione pubblica potessero essere distorte. Egli sosteneva che l'opinione il più delle volte non rispecchia la realtà, troppo complessa per essere realmente capita: l'opinione dipende dallo pseudo-ambiente esterno che ogni individuo si costruisce in base a pregiudizi e visioni stereotipate della realtà, in maniera più emotiva che razionale. Nonostante la sua malleabilità, negli anni però l'opinione pubblica diventa sempre più importante.

Stefano Rodotà ha definito “sondocrazia” i regimi democratici attuali, dove a contare sono più i sondaggi d'opinione che le elezioni. Nella sondocrazia le classi dirigenti abdicano al compito di guidare il cambiamento nella società e tentano di sopravvivere inseguendo i volatili bisogni dell'opinione pubblica espressi nei sondaggi settimanali. In una società globalizzata, liquida e complessa, la realtà diventa sempre più difficile da comprendere, e quindi la percezione dall'opinione pubblica rischia di allontanarsi sempre di più dai dati reali, fino al punto in cui si va a formare un vero e proprio abisso tra ciò che è vero e ciò che è ritenuto vero. Secondo uno studio

dell'istituto di ricerca Ipsos, tra 15 paesi dell'Ocse l'Italia è prima per distanza tra percezione e realtà. Nando Pagnoncelli, professore,

sondaggista e presidente di Ipsos Italia, ha descritto questo fenomeno nel suo ultimo libro *La penisola che non c'è*. I dati riportati da Pagnoncelli sono a dir poco allarmanti e spaziano per tutti i settori della vita pubblica del Paese. Riguardo ad esempio all'economia: nel 2014, a fronte di un tasso reale di disoccupazione del 12%, gli italiani credevano che nel loro paese ci fossero il 49% di disoccupati, come se un italiano su due stesse cercando lavoro senza trovarlo. Gli italiani credono di avere un'economia simile alla Grecia, quando in realtà quest'ultima ha un Pil equivalente più o

meno alla sola Lombardia. L'Italia è la seconda manifattura d'Europa e una delle prime

dieci economie mondiali, ma più di un italiano su 7 non lo sa. Rispetto alla popolazione: gli over 65 attualmente rappresentano il 22% della popolazione totale, ma per l'opinione pubblica italiana corrispondono al 48% del totale. L'età media è 45 anni, ma gli italiani pensano che sia di 59. La distorsione nell'ambito economico e demografico si può in parte spiegare

come esagerazione di fatti reali come la crisi economica, la precarizzazione del lavoro e l'invecchiamento della popolazione. Ma ciò che lascia profondamente perplessi è invece la differenza tra realtà e percezione nell'ambito della sicurezza. Secondo il 64% degli italiani, dal 2000 a oggi gli omicidi sono aumentati, quando in realtà hanno visto un calo vertiginoso e sono diminuiti del 47%: solo l'8% della popolazione però ne è consapevole. Basti pensare che nel 2016, in tutta Italia, ci sono stati la metà degli omicidi che nella sola città di Chicago: 397 contro 762.

Come riporta uno **studio dell'Istituto Cattaneo**, l'Italia è il Paese con la più forte distorsione della realtà anche per quanto riguarda l'immigrazione con una differenza di ben 17,4 punti percentuali: gli immigrati extraeuropei rappresentano nel nostro paese il 7% della popolazione totale, ma per la nostra opinione pubblica sono il 25%, ovvero uno su quattro. Il 47% degli italiani crede che ci siano più clandestini che migranti regolari, mentre gli irregolari rappresentano circa il 10% del totale dei migranti. Lo pseudo-ambiente cognitivo in cui si sviluppa l'opinione pubblica italiana ci presenta un Paese povero, vecchio, invaso da stranieri, senza alcuna possibilità per il futuro. La distorsione è più accentuata al Sud che al Nord, e tra le persone meno abbienti rispetto a quelle appartenenti alle classi agiate. La deformazione della realtà avviene quasi sempre in negativo, e a volte è anche peggiore di quella che pensiamo. I dati sopra riportati sono infatti spesso medie: ciò significa che se gli italiani credono che un carcerato su due sia straniero, a

fronte di un **dato reale del 33%**, alcuni penseranno che addirittura il 60 o il 70% dei carcerati sia di origine non italiana. Pagnoncelli indaga anche le motivazioni che stanno sotto questo pressoché totale scollamento tra realtà e opinione pubblica. Innanzitutto, c'è il problema dell'istruzione. In Italia solo il 14% dei maggiorenni vanta una laurea, e metà della popolazione adulta non va oltre la licenza media. E se è vero che lo studio non è sinonimo o garanzia di una piena e razionale comprensione del mondo intorno a sé, è altrettanto vero che l'istruzione rimane lo strumento più adatto a fornire gli strumenti e le competenze per analizzare criticamente la realtà. Il dato più preoccupante è allora quello dell'analfabetismo funzionale:

secondo lo **studio Piac**, in Italia il 28% della popolazione adulta è "incapace di comprendere, valutare, usare e farsi coinvolgere da testi scritti per intervenire attivamente nella società, per raggiungere i propri obiettivi e per sviluppare le proprie conoscenze e potenzialità",

come riporta la **definizione dell'Ocse**. La seconda motivazione è da ricercare nel mondo dei media, vecchi e nuovi: essi contribuiscono enormemente a creare un pseudo-ambiente insicuro, catastrofistico e noncurante della realtà fattuale per avere più ascolti o mi piace.

Secondo **l'Istituto Demos**, con più del 20% di notizie "ansiose", i telegiornali italiani trattano la cronaca nera più del triplo rispetto ai colleghi britannici e spagnoli. Questo dato è particolarmente rilevante in un Paese in cui metà dei cittadini reperisce le informazioni ancora esclusivamente o principalmente dalla televisione. I social vanno a peggiorare il fenomeno essenzialmente per due motivi. *In primis*, sono il principale mezzo di diffusione di bufale e *fake*

news, come dimostra la campagna elettorale americana. **Secondo BuzzFeed**, notizie create ad hoc come l'*endorsement* di Papa Francesco a Donald Trump superarono come diffusione ed *engagement* notizie reali di giornali autorevoli come *Washington Post* e *The New York Times*. C'è

poi la questione della *filter bubble* e dell'omofilia: i social media, tramite i loro algoritmi, ci mostrano quasi esclusivamente contenuti che potrebbero piacerci, e che quindi confermano le nostre opinioni. In questo modo si crea un mondo parallelo completamente distante dalla realtà che delimita noncurante i confini di quello che sappiamo sul mondo intorno a noi. Vi è poi la questione della scarsa credibilità delle istituzioni e di un individualismo sempre più accentuato. La crisi delle

istituzioni è stata letta particolarmente bene dal sociologo polacco **Zygmunt Bauman**: egli descriveva la contemporaneità come **società liquida**, un mondo in cui l'unico senso è il consumo e in cui tutte le solide e collettive certezze del passato – credo religiosi, stati, partiti – sono crollati lasciando l'individuo sperduto tra caos e incertezza. In questa confusione è facile che emerga l'egoismo del singolo: come scrive Giovanni Orsina nel suo

libro *La democrazia del narcisismo*, il cittadino moderno è un uomo-massa egoista che ha perso ogni fiducia negli altri e che si ritiene unica misura della realtà intorno a lui. Per questo si sente legittimato a credere a quello che vuole e non accetta nessuna opinione diversa dalla sua, come vediamo nella crescente polarizzazione della politica e dall'imbarbarimento del dibattito pubblico. L'uomo-massa diffida istituzioni ormai liquefatte, dei dati e degli esperti, perché si fida solo di se stesso. Nel mondo politico e mediatico è facile sfruttare il pessimismo degli italiani, inseguire il facile consenso dei sondaggi e speculare sulle paure dei cittadini. Così è stato fatto in questi anni,

come testimoniato egregiamente della vita politica di **Matteo Salvini, un camaleonte** che ha cambiato più volte fede politica seguendo i sondaggi per racimolare facili consensi. In questo modo si crea però un circolo vizioso di maliziose semplificazioni della realtà che rischia di far affogare il Paese nel suo stesso pessimismo, distraendo le persone dai problemi reali e impedendo così che vengano affrontati. Senza una base comune fattuale condivisa, non può esistere davvero una democrazia, poiché mancano i fondamenti di un serio dibattito pubblico che metta al centro i veri bisogni del Paese. A una certa politica finora è convenuto sfruttare e nutrire l'ignoranza delle persone e il loro utilizzo inconsapevole dei media: ciò gli ha permesso di fomentare l'odio sociale e di sfruttarlo in termini di consenso elettorale. Ma la buona politica dovrebbe fare esattamente il contrario. La politica può e deve fare molto, agendo sulle motivazioni che abbiamo precedentemente analizzato: investire in modo massiccio sull'istruzione, promuovere campagne d'informazione sui dati reali e combattere la disuguaglianza sociale. Come scrive Pagnoncelli nel finale del suo libro, c'è bisogno di un'alleanza tra politica, media e società civile. Solo attraverso la partecipazione di tutte le forze sociali sarebbe possibile promuovere una narrazione diversa e veritiera della realtà, stimolando una presa di coscienza collettiva che faccia venire a galla un senso di identità e di responsabilità condivisa, unico possibile rimedio all'ormai perduta credibilità delle istituzioni e all'egocentrismo malato del ventunesimo secolo.

La politica secondo papa Francesco

La politica per Francesco è la forma più alta della carità, intesa come servizio al bene comune, alla felicità di ogni uomo.

“La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune⁸². Dobbiamo convincerci che la carità «è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici»⁸³. Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri! È indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e amplino le loro prospettive, che facciano in modo che ci sia un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini. E perché non ricorrere a Dio affinché ispiri i loro piani? Sono convinto che a partire da un'apertura alla trascendenza potrebbe

82 Cfr COMMISSION SOCIALE DES ÉVÊQUES DE FRANCE, *Declaración Rehabilitar la politique* (17 febrero 1999); PIO XI, *Messaggio*, 18 dicembre 1927

83 BENEDETTO XVI, Lett. enc. *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), 2: AAS 101 (2009), 642.

formarsi una nuova mentalità politica ed economica che aiuterebbe a superare la dicotomia assoluta tra l'economia e il bene comune sociale.”⁸⁴

Davanti ai tanti poteri forti, occorre trovare le strade per tutelare i diritti a partire dal lavoro, dall'istruzione e dalla sanità. Tutti sappiamo come gli Stati nazionali abbiano perso parte del loro potere, perché l'economia, la finanza e la tecnologia hanno dimensioni transnazionali. Ma assistiamo anche al crescere di egoismi locali proprio all'interno dei singoli paesi, come se il rinchiudersi dentro i propri confini potesse portare a qualche frutto. Certo, occorrono istituzioni internazionali forti, capaci di indirizzare e sanzionare; ma occorre una visione profetica di lungo periodo, in grado di creare il desiderio profondo del bene comune, in grado di far convergere le decisioni verso il bene di chi rischia di non essere ascoltato, di essere escluso.

“Il dramma di una politica focalizzata sui risultati immediati, sostenuta anche da popolazioni consumiste, rende necessario produrre crescita a breve termine. Rispondendo a interessi elettorali, i governi non si azzardano facilmente a irritare la popolazione con misure che possano intaccare il livello di consumo o mettere a rischio investimenti esteri. La miope costruzione del potere frena l'inserimento dell'agenda ambientale lungimirante all'interno dell'agenda pubblica dei governi. Si dimentica così che «il tempo è superiore allo spazio», che siamo sempre più fecondi quando ci preoccupiamo di generare processi, piuttosto che di dominare spazi di potere. La grandezza politica si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine. Il potere politico fa molta fatica ad accogliere questo dovere in un progetto di Nazione.”⁸⁵

Dentro la grande tensione tra storia e i grandi valori dell'umanesimo si snoda la riflessione politica di papa Francesco.

Capire fino in fondo l'agire e il pensare di papa Francesco non è impresa semplice e difficilmente sarà mai un cantiere chiuso. E' un profeta per il nostro tempo?⁸⁶ Sicuramente il mondo così come si presenta ai suoi occhi è pieno di ingiustizia e inegualità e deve essere cambiato: forse, quindi, è l'ultimo dei rivoluzionari, all'inseguimento di una luminosa utopia, di un sogno da offrire a tutti gli uomini: la pace nella fraternità universale.

Il punto di partenza del suo ragionamento politico vorrei rintracciarlo nel discorso di accettazione del premio Carlo Magno (6 Maggio 2016): questo punto di partenza sono i limiti del mondo e in particolare dell'Europa. Il limite è la casa dell'infinito, ha scritto Alessandro D'Avenia nel suo ultimo libro su Giacomo Leopardi⁸⁷: le ferite dell'umano sono sempre da considerarsi il punto di ripartenza per elaborare progetti nuovi che possano condurre alla costruzione del bene comune che si irradia sull'umanità intera. **Occorrono due virtù fondamentali: coltivare la speranza e cercare il volto dell'altro**⁸⁸. Sono due virtù che nascono dalla grazia di Dio che sostiene ogni passaggio della storia, anche se non sempre la sua presenza è così facilmente riconoscibile. Parlando delle grandi città Bergoglio dice: “la presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata”.⁸⁹ La grazia di Dio è sempre all'opera, nel

84 EG 205. Cfr. anche LS 231.

85 LS 178.

86 Questa domanda si è fatto anche Paolo Prodi in M. CACCIARI, P. PRODI, *Occidente senza utopie*, il Mulino, Bologna 2016.

87 A. D'AVENIA, *L'arte di essere fragili. Come Leopardi può salvarti la vita*, Mondadori, Milano, 2016.

88 “Di fronte all'inflazione patologica dell'io, nutrita proprio dai rapporti neoliberalistici di produzione e appositamente sfruttata per incrementare la produttività, è necessario tornare a considerare la vita a partire dall'Altro, dal rapporto con l'Altro, e accordare all'Altro una priorità etica, imparare di nuovo il linguaggio della responsabilità – imparare ad *acoltare l'Altro e a sapergli rispondere*. Il linguaggio, in quanto *dire*, non è per Lévinas che ‘responsabilità dell'uno per l'altro’. Quel linguaggio ‘pre-originario’, che è il linguaggio dell'Altro, viene oggi sepolto dal rumore dell'ipercomunicazione” (BYUNG-CHUL HAN, *L'espulsione dell'Altro*, nottetempo, Milano, 2017, pag. 90.)

89 PAPA FRANCESCO *Evangelii Gaudium*, 71.

momento in cui uomini accolgono, anche inconsapevolmente, il modo di agire di Dio nella storia umana: farsi carico della povertà dell'uomo. Nell'enciclica *Laudato si* ci viene detto che il segreto per capire come cercare il bene del mondo è “avere il coraggio di trasformare in sofferenza personale ciò che accade nel mondo”⁹⁰. La speranza è allora questa certezza che la storia è già resa feconda dalla presenza di un Dio che è il Dio con noi, che con Gesù prende l'ultimo posto, sposa la vita dei poveri, ci accompagna anche nelle ore più tenebrose. E se vogliamo allargare questa efficacia della grazia, se vogliamo essere davvero discepoli del Cristo, dobbiamo fare lo stesso: scambiare il nostro posto con i più sofferenti della terra⁹¹. Così si innescheranno i processi di pace: mettendo a contatto il kerygma, il cuore del vangelo, cioè l'amore incondizionato di Dio, con le periferie estreme della storia. Così avranno efficacia i quattro principi che il papa ci consegna come vie per cambiare il volto dell'umanità: il tempo è superiore allo spazio; l'unità prevale sul conflitto; la realtà è più importante dell'idea; il tutto è superiore alla parte.⁹²

Il papa mostra il centro del suo sentire politico in particolare quando si chiede come si manifestò, concretamente, il progetto politico Europa. Il papa lo definisce famiglia di popoli.

La parola popolo ha, per papa Francesco, un'importanza decisiva per spiegare il suo progetto di Chiesa, perché racconta come Dio incessantemente raduni da ogni angolo della terra, in una dinamica storica e non comprimibile nei nostri confini, ogni uomo, a partire dai più poveri, per entrare nella sua famiglia, per essere amato dal suo amore infinito. Cosa può significare popolo in un linguaggio politico? E, soprattutto, cosa può significare l'espressione famiglia di popoli? Azzardiamo: popolo come progetto politico significa sapere che nessuno si può salvare da solo, nessuno può trovare la sua pienezza in un cammino individualistico, significa che nessuno deve essere lasciato indietro, se non si vuole sprofondare tutti, significa che tutti hanno il diritto e il dovere di partecipare alla costruzione del bene comune. Tutti: tutti quelli che per qualche motivo, geografico, anagrafico, culturale, hanno da compiere un cammino insieme⁹³. E tutto questo in Europa è stato allargato in una famiglia di popoli, cioè in una rete ancora più ampia per costruire un destino, un futuro condiviso. “Quell'atmosfera di novità, quell'ardente desiderio di costruire l'unità paiono sempre più spenti; noi figli di quel sogno siamo tentati di cedere ai nostri egoismi, guardando al proprio utile e pensando di costruire recinti particolari”.⁹⁴ Si è, cioè, smesso di guardare, di contemplare il volto dell'altro, le sue ferite per cercare di possedere uno spazio di intangibilità, invece di costruire processi verso un bene comune sempre più grande. Si è lasciato posto all'egoismo, all'indifferenza, all'ospitalità. **“Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi”**.⁹⁵ Potere che significa autoaffermazione dei pochi privilegiati e non capacità di portare frutti da mettere a disposizione di tutti, in particolare dei meno dotati di risorse. Ma tendendo a possedere spazi si invecchia, si perde attrattiva, si finisce per non essere più in grado di generare, di creare. La politica, potremmo dire, non deve essere rappresentata da un dominatore che controlla e possiede, ma da una madre che partorisce sempre novità in importanti avvenimenti storici, capaci di coinvolgere ogni popolo e ogni famiglia dell'umanità in processi volti alla pienezza dell'umano. Questa è una piaga odierna della politica e dei politici: essere ossessionati dai risultati immediati, cavalcare temi che garantiscano una rendita elettorale facile senza tendere alla felicità delle persone. “La storia li giudicherà con quel criterio che enunciava Romano Guardini: ‘L'unico modello per valutare con successo un'epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge

90 PAPA FRANCESCO *Laudato Si*, 19.

91 Questo uno dei messaggi decisivi del libro che il papa cita nel discorso: “Il servizio di un'Europa cristiana intesa come occidente cristiano consiste quindi nel compiere, con Cristo e in Cristo, l'unica diaconia dello scambio che salva. Cioè, secondo il senso letterale della parola diaconia, essere l'unico messaggero e servitore di tavola, per invitare e servire un mondo senza Cristo e senza Dio al banchetto del figlio del Re” (Przywara, *L'idea di Europa*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani, 2013, pag 118-119).

92 *Evangelii Gaudium* 217-237.

93 “Ma diventare un popolo è qualcosa di più, e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. E' un lavoro lento ed arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia” (EG 220).

94 PAPA FRANCESCO, Discorso in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno”

95 PAPA FRANCESCO *Evangelii Gaudium*, 223.

un'autentica ragion d'essere la pienezza dell'esistenza umana, in accordo con il carattere peculiare e le possibilità della medesima epoca”⁹⁶

Il disumano modo in cui trattiamo gli immigrati è la spia di quanto in Occidente, in Europa abbiamo perso questo senso della pienezza dell'umano.⁹⁷

“Che cosa ti è successo, Europa umanistica, paladina dei diritti dell'uomo, della democrazia e della libertà? Che cosa ti è successo, Europa terra di poeti, filosofi, artisti, musicisti, letterati? Che cosa ti è successo, Europa madre di popoli e nazioni, madre di grandi uomini e donne che hanno saputo difendere e dare la vita per la dignità dei loro fratelli?”⁹⁸

E' una domanda piena di dolore quella che si pone il papa; ma è decisiva per capire come agire. Il metodo con cui Bergoglio affronta i problemi è quello classico del vedere-giudicare-agire. E' un vedere con due caratteristiche: da una parte una profonda lucidità sui problemi e dall'altra uno sguardo contemplativo che sappia riconoscere i germi di bene che la grazia di Dio ha già seminato e continua a seminare. Per questo è importante il recupero della memoria, una memoria della storia che ci ricordi non solo le strade del passato ma soprattutto il perché le abbiamo percorse. “La memoria non solo ci permetterà di non commettere gli stessi errori del passato (cfr Esort. ap. Evangelii gaudium, 108), ma ci darà accesso a quelle acquisizioni che hanno aiutato i nostri popoli ad attraversare positivamente gli incroci storici che andavano incontrando.”⁹⁹

Il papa argentino chiama in suo aiuto i grandi padri fondatori dell'Europa proprio per trovare un nuovo coraggio nutrendosi della strada percorsa. L'Europa potrà ancora essere madre se troverà ancora ispirazione in veri padri come lo sono stati Robert Schuman, Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer. Il loro pensiero non è sintetizzabile in brevi righe; ma le loro parole citate dal papa si sintonizzano sulla impossibilità di procedere da soli: solidarietà, cooperazione e allargamento dello sguardo oltre il proprio interesse privato. Vale la pena riportare alcune parole di Adenauer: **“Il futuro dell'Occidente non è tanto minacciato dalla tensione politica, quanto dal pericolo della massificazione, della uniformità del pensiero e del sentimento; in breve, da tutto il sistema di vita, dalla fuga dalla responsabilità, con l'unica preoccupazione per il proprio io”**¹⁰⁰; parole del 1952, ma ancora capaci di suscitare una grande impressione, essendo pronunciate nel paese che ha visto profondamente realizzata l'uniformità del pensiero da Hitler e la sua dittatura. Ma oggi non siamo molto più lontani dal pensiero unico: in economia, nei confronti degli immigrati, verso i precari, nei rapporti tra stati sembra sempre che non ci sia alternativa. C'è accordo sull'analisi; in molti ammettono che la situazione è immersa in una profonda crisi; ma con ancora più forza viene detto che non ci sono alternative e che l'unica soluzione è non ribellarsi, accettare il presente così com'è, senza poter sognare un futuro diverso.¹⁰¹

Il pilastro, quindi, del sogno politico di Francesco è l'attenzione agli altri. Per un credente è assolutamente decisivo mostrare che dall'essere amati da Dio si passa all'amare il prossimo. E' l'altro, è l'incontro con lui che mi mostra la qualità della mia vita e della mia fede. “L'accettazione del primo annuncio, che invita a lasciarsi amare da Dio e ad amarlo con l'amore che Egli stesso ci comunica, provoca nella vita della persona e nelle sue azioni una prima e fondamentale reazione:

96 PAPA FRANCESCO *Evangelii Gaudium*, 224.

97 “Proprio l'attuale crisi dei profughi rivela che l'Unione Europea non è altro che un'unione economico-commerciale, orientata unicamente al proprio interesse. La UE, in quanto zona di libero commercio e comunità basata sui trattati fra governi che difendono gli interessi di loro stati nazionali, non sarebbe per Kant una costruzione razionale, una razionale federazione di popoli. Guidata dalla ragione sarebbe solo un'unione costituzionale, vincolata alla difesa dei valori *universali* come la dignità umana. L'idea kantiana della pace perpetua, fondata sulla ragione, raggiunge il suo culmine con la rivendicazione di un'ospitalità incondizionata (...) La politica della bellezza è la politica dell'ospitalità. L'ostilità verso lo straniero è brutta e odiosa (...) Si può misurare il grado di civiltà di una società proprio sulla base della sua capacità di essere ospitale, sulla base della sua *gentilezza*” (BYUNG-CHUL HAN, *L'espulsione dell'Altro*, nottetempo, Milano, 2017, pag. 27-29.)

98 PAPA FRANCESCO, Discorso in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno”

99 PAPA FRANCESCO, Discorso in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno”

100 Discorso all'Assemblea degli artigiani tedeschi, Düsseldorf, 27 aprile 1952.

101 Cfr. a questo proposito D. FUSARO, *Il futuro è nostro. Filosofia dell'azione*, Bompiani, Milano, 2014.

desiderare, cercare e avere a cuore il bene degli altri”.¹⁰² Ma per tutti i cittadini¹⁰³, è la solidarietà che deve costituire il riferimento obbligato per ogni cambiamento. Difficile che in un suo discorso che tocchi il sociale o il politico o l'economico il papa non parli di solidarietà; molto raramente fa riferimento alla sussidiarietà: segno evidente che prima viene il sentirsi insieme popolo e poi tutto il resto. “La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita. Non significa puntare al sincretismo, né all'assorbimento di uno nell'altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto”¹⁰⁴ Sappiamo che il papa propone come modello non la sfera, che non è superiore alle parti, ma il poliedro “che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità. Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno.”¹⁰⁵ Il fine è la cura, la custodia e la crescita dell'umano; questo auspica il discorso che stiamo analizzando: il sogno di “un'Europa capace di dare alla luce un nuovo umanesimo basato su tre capacità: la capacità di **integrare, la capacità di dialogare e la capacità di generare.**”¹⁰⁶

Integrare, dialogare e generare: ecco gli imperativi politici che Bergoglio consegna all'Europa. Una prima annotazione: non sono verbi quantitativi, non si riferiscono al progresso, alla crescita, al Pil, ma sono capacità in vista di una più profonda umanizzazione.

“Erich Przywara, nella sua magnifica opera *L'idea di Europa*, ci sfida a pensare la città come un luogo di convivenza tra varie istanze e livelli.”¹⁰⁷ Integrare è il contrario di escludere; escludere è sempre privarsi di una ricchezza. Muri e contrapposizioni ideologiche stanno portando questa povertà in Europa, che ha sempre vissuto nella ricerca di una sintesi sempre rinnovata di tutte le culture con cui è venuta a contatto, anche quella dei mussulmani. “L'identità europea è, ed è sempre stata, un'identità dinamica e multiculturale... Il volto dell'Europa non si distingue infatti nel contrapporsi ad altri, ma nel portare impressi i tratti di varie culture e la bellezza di vincere le chiusure.”¹⁰⁸ La nuova cultura che può nascere da incontri sempre fecondanti è la vera ricchezza che possiamo e dobbiamo cercare in questo vecchio continente, prima che avvizzisca del tutto.

Integrare suppone la capacità di dialogare, che è capacità del popolo e della sua cultura, non dei piccoli gruppi al potere. Dialogare significa riconoscere sempre la dignità e il valore del mio interlocutore, significa ricordare che ogni uomo può e deve portare il suo contributo, significa avere sempre in mente che si è alleati, anche a partire da idee diverse, perché tutti camminiamo verso lo stesso obiettivo che è il bene comune. Non possiamo qui non ricordare il grande esempio dell'Assemblea Costituente, dove questo tipo di dialogo e solidarietà è stato vissuto per poter scrivere la carta fondativa del nostro popolo italiano.

Integrare e dialogare per poter generare; generare uomini pieni, realizzati e felici. In questo passaggio **il papa pensa particolarmente ai giovani** e a come farli partecipi di questa costruzione del futuro. “Ultimamente ho riflettuto su questo aspetto e mi sono chiesto: come possiamo fare partecipi i nostri giovani di questa costruzione quando li priviamo di lavoro; di lavori degni che permettano loro di svilupparsi per mezzo delle loro mani, della loro intelligenza e delle loro energie? Come pretendiamo di riconoscere ad essi il valore di protagonisti, quando gli indici di disoccupazione e sottoccupazione di milioni di giovani europei sono in aumento? Come evitare di perdere i nostri giovani, che finiscono per andarsene altrove in cerca di ideali e senso di appartenenza perché qui, nella loro terra, non sappiamo offrire loro opportunità e valori? «La giusta distribuzione dei frutti della terra e del lavoro umano non è mera filantropia. E' un dovere morale» (Discorso a los movimientos populares en Bolivia, Santa Cruz de la Sierra, 9 luglio 2015). Se

102 PAPA FRANCESCO *Evangelii Gaudium*, 178.

103 Citando i vescovi statunitensi, il papa ricorda che “l'essere fedele cittadino è una virtù e la partecipazione alla vita politica è un'obbligazione morale” (EG 220).

104 PAPA FRANCESCO *Evangelii Gaudium*, 228.

105 PAPA FRANCESCO *Evangelii Gaudium*, 236.

106 PAPA FRANCESCO, Discorso in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno”

107 PAPA FRANCESCO, Discorso in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno”

108 PAPA FRANCESCO, Discorso in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno”

vogliamo pensare le nostre società in un modo diverso, abbiamo bisogno di creare posti di lavoro dignitoso e ben remunerato, specialmente per i nostri giovani.”¹⁰⁹ Il discorso viene così a toccare l’economia. Sappiamo che in EG il papa ha detto che questa economia uccide; ma uccide perché non mette al centro la persona. Quasi sempre le decisioni delle aziende sono mirate a creare ricchezza per i già ricchi; difficilmente sono pensate in relazione al volto concreto delle persone. La riforma economica deve sempre ripartire dall’uomo, dai meno tutelati; non possiamo più fare affidamento a questo mercato perché non si è dimostrato all’altezza delle sue promesse. Ha generato inequità ed esclusione: cioè montagne di rifiuti umani. La direzione di riforma la spiega la *Laudato Si* quando dice: “Affermiamo che l’uomo è l’autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale (*GS 63*) (...) La realtà sociale di oggi esige, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, che si continui a perseguire quale priorità l’obiettivo dell’accesso al lavoro (...) Il vero obiettivo dovrebbe essere sempre consentire ai poveri una vita degna mediante il lavoro. Tuttavia l’orientamento dell’economia ha favorito un tipo di progresso tecnologico finalizzato a ridurre i costi di produzione in ragione della diminuzione dei posti di lavoro sostituiti dalle macchine. E’ un ulteriore modo in cui l’azione dell’essere umano può volgersi contro se stesso. La riduzione dei posti di lavoro ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del capitale sociale, ossia quell’insieme di relazioni di fiducia di affidabilità di rispetto delle regole, indispensabili per ogni convivenza civile. In definitiva i costi umani sono sempre anche costi economici e le disfunzioni economiche comportano sempre anche costi umani. Rinunciare ad investire sulle persone per ottenere un maggior profitto immediato è un pessimo affare per la società.”¹¹⁰ Questo passaggio (da un’economia dominata dalla finanza e da un mercato disumanizzante a un’economia attenta alla persona) “non solo darà nuove prospettive e opportunità concrete di integrazione e inclusione, ma ci aprirà nuovamente la capacità di sognare quell’umanesimo, di cui l’Europa è stata culla e sorgente.”¹¹¹

La politica, quindi, che Francesco ha in mente è il sogno di una umanità nuova. “Con la mente e con il cuore, con speranza e senza vane nostalgie, come un figlio che ritrova nella madre Europa le sue radici di vita e di fede, **sogno un nuovo umanesimo europeo**, un costante cammino di umanizzazione, cui servono memoria, coraggio, **sana e umana utopia**.”¹¹² Un cammino di umanizzazione che tocchi i giovani, i migranti, i bambini, i poveri, le famiglie: che tocchi e valorizzi la vita di tutti, che porti di nuovo al centro i diritti umani. Difficile dire se tutto questo sia profezia, utopia, sogno o rivoluzione: certamente non abbiamo bisogno di altro, se non di queste prospettive.

In questo scenario lotta anche la Chiesa. “Il suo compito coincide con la sua missione: l’annuncio del Vangelo, che oggi più che mai si traduce soprattutto nell’andare incontro alle ferite dell’uomo, portando la presenza forte e semplice di Gesù, la sua misericordia consolante e incoraggiante. Dio desidera abitare tra gli uomini, ma può farlo solo attraverso uomini e donne che, come i grandi evangelizzatori del continente, siano toccati da Lui e vivano il Vangelo, senza cercare altro.”¹¹³ Anche così ci sarà altra acqua pura per le radici dell’Europa.

Il tema del nuovo umanesimo europeo, evidentemente caro a Bergoglio, viene ripreso in occasione del suo discorso in occasione dei 60 anni dei trattati di Roma, pronunciato in sala Regia il 24 Marzo 2017. Anche questo discorso mi sembra essere un profondissimo manifesto per una politica con la maiuscola,¹¹⁴ che abbia a cuore la generazione di una nuova umanità.

L’orizzonte di fondo è la speranza: per cinque volte il papa usa l’espressione: l’Europa ritrova la speranza; e afferma che “**a chi governa compete discernere le strade della speranza - questo è il vostro compito: discernere le strade della speranza - , identificare i percorsi concreti per far sì che i passi significativi fin qui compiuti non abbiano a disperdersi, ma siano pegno di un**

109 PAPA FRANCESCO, Discorso in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno”

110 *LS* 127-128.

111 PAPA FRANCESCO, Discorso in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno”

112 PAPA FRANCESCO, Discorso in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno”

113 PAPA FRANCESCO, Discorso in occasione del conferimento del “Premio Carlo Magno”

114 Cfr. Discorso all’Azione Cattolica

cammino lungo e fruttuoso.¹¹⁵ La politica è il sognare, il progettare e il costruire un futuro a misura del bene che il nostro cuore è capace di desiderare. Ma due sono le condizioni per poter sperare: la prima è una conoscenza adeguata e profonda della situazione in cui viviamo, comprendendone lo stato di crisi, di feconda crisi¹¹⁶ che non deve portarci allo smarrimento; la seconda è il contenuto della speranza: “quale dunque il lascito dei Padri fondatori? Quali prospettive ci indicano per affrontare le sfide che ci attendono? Quale speranza per l’Europa di oggi e di domani? Le risposte le ritroviamo proprio nei pilastri sui quali essi hanno inteso edificare la Comunità economica europea e che ho già ricordati: la centralità dell’uomo, una solidarietà fattiva, l’apertura al mondo, il perseguimento della pace e dello sviluppo, l’apertura al futuro.”¹¹⁷ Solo un cuore pieno di tali valori e ideali può guardare con fiducia al futuro, custodendo, però, anche un’altra dimensione necessaria, l’audacia: “dopo gli anni bui e cruenti della Seconda Guerra Mondiale, i leader del tempo hanno avuto fede nella possibilità di un avvenire migliore, «non hanno mancato d’audacia e non hanno agito troppo tardi. Il ricordo delle passate sventure e delle loro colpe sembra averli ispirati e donato loro il coraggio necessario per dimenticare le vecchie contese e pensare ed agire in modo veramente nuovo per realizzare la più grande trasformazione [...] dell’Europa» (P.H. Spaak, *Discorso pronunciato in occasione della firma dei Trattati di Roma*, 25 marzo 1957).”¹¹⁸

Il papa ci ricorda come sia necessario fare memoria del passato, per costruire nel presente le forze per poter affrontare il futuro con la certezza di saper affrontare ogni difficoltà. “I Padri fondatori ci ricordano che l’Europa non è un insieme di regole da osservare, non un prontuario di protocolli e procedure da seguire. Essa è una vita, un modo di concepire l’uomo a partire dalla sua dignità trascendente e inalienabile e non solo come un insieme di diritti da difendere, o di pretese da rivendicare.” La politica è custodire la vita, l’Europa è una vita: occorre anche ai nostri giorni accogliere questo slancio vitale, partendo dal presupposto di essere uniti, famiglia di popoli davanti alla storia. Per questo diviene assolutamente necessaria la solidarietà: “se fu chiaro fin da principio che il cuore pulsante del progetto politico europeo non poteva che essere l’uomo, fu altrettanto evidente il rischio che i Trattati rimanessero lettera morta. Essi dovevano essere riempiti di spirito vitale. E il primo elemento della vitalità europea è la solidarietà.”¹¹⁹ Sulla centralità per Bergoglio di questo principio della DSC abbiamo già detto. Vale al pena considerare come lo vediamo disatteso in infinite occasioni: dalla crisi della Grecia, alla sordità sui temi ambientali, alla politica sui migranti, alla difficoltà nell’assumere posizioni costruttive in politica estera, alla gestione germanocentrica dell’economia europea, fino alle urla assordanti di tutti i populismi che, un po’ ovunque, stanno prendendo forza.¹²⁰ Il frutto più importante della solidarietà è la capacità di far

115 PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma*.

116 “Se i Padri fondatori, che erano sopravvissuti ad un conflitto devastante, erano animati dalla speranza di un futuro migliore e determinati dalla volontà di perseguirlo, evitando l’insorgere di nuovi conflitti, il nostro tempo è più dominato dal concetto di crisi. C’è la crisi economica, che ha contraddistinto l’ultimo decennio, c’è la crisi della famiglia e di modelli sociali consolidati, c’è una diffusa “crisi delle istituzioni” e la crisi dei migranti: tante crisi, che celano la paura e lo smarrimento profondo dell’uomo contemporaneo, che chiede una nuova ermeneutica per il futuro. Tuttavia, il termine “crisi” non ha una connotazione di per sé negativa. Non indica solo un brutto momento da superare. La parola crisi ha origine nel verbo greco *crino* (κρίνω), che significa *investigare, vagliare, giudicare*. Il nostro è dunque un tempo di discernimento, che ci invita a vagliare l’essenziale e a costruire su di esso: è dunque un tempo di sfide e di opportunità” (PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma*.)

117 PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma*.

118 PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma*.

119 PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma*.

120 “«La Comunità economica europea – affermava il Primo Ministro lussemburghese Bech – vivrà e avrà successo soltanto se, durante la sua esistenza, resterà fedele allo spirito di solidarietà europea che l’ha creata e se la volontà comune dell’Europa in gestazione è più potente delle volontà

entrare l'altro nella propria vita, di potersi scambiare il posto con lui. Esattamente il contrario della volontà così diffusa di costruire muri. ««I nostri piani non sono di natura egoistica», disse il Cancelliere tedesco Adenauer. «Senza dubbio, i Paesi che stanno per unirsi (...) non intendono isolarsi dal resto del mondo ed erigere intorno a loro barriere invalicabili», gli fece eco il Ministro degli Affari Esteri francese Pineau.»¹²¹ E il papa ci ricorda quanta fatica è costata abbattere il muro che correva dal Mar Baltico fino all'Adriatico; quanta sofferenza ha causato quella separazione; ma oggi si è come persa la memoria di quegli anni, di quella fatica; e, paradossalmente, «laddove generazioni ambivano a veder cadere i segni di una forzata inimicizia, ora si discute di come lasciare fuori i «pericoli» del nostro tempo: a partire dalla lunga colonna di donne, uomini e bambini, in fuga da guerra e povertà, che chiedono solo la possibilità di un avvenire per sé e per i propri cari.»¹²²

Dalla memoria della storia, all'audacia della politica, alla ricerca della vita vera per arrivare alla solidarietà più radicale, per costruire una speranza certa, una pace duratura. Vorrei ora, qui, ricordare come Bergoglio tracci i percorsi che portano alla speranza; nel percorrere la storia l'incontro decisivo è con la speranza:

1. *L'Europa ritrova speranza* quando l'uomo è il centro e il cuore delle sue istituzioni.
2. *L'Europa ritrova speranza* nella solidarietà, che è anche il più efficace antidoto ai moderni populismi.
3. *L'Europa ritrova speranza* quando non si chiude nella paura di false sicurezze. Al contrario, la sua storia è fortemente determinata dall'incontro con altri popoli e culture.
4. *L'Europa ritrova speranza* quando investe nello sviluppo e nella pace.
5. *L'Europa ritrova speranza* quando si apre al futuro.

Con una punta di presunzione, vorrei come riordinare i concetti di questo discorso attraverso alcune città, esplicitamente o implicitamente ricordate.

1. Innanzitutto ci sono le periferie: «non c'è pace nelle periferie delle nostre città, nelle quali dilagano droga e violenza.»¹²³ Occorre sempre ripartire da qui: da ciò che è ai margini, da ciò che è escluso, da ciò che è privo di cura.
2. Berlino, la città del muro, luogo della memoria della guerra, della violenza di cui può essere capace l'uomo. Ma è un muro che è stato abbattuto.
3. Londra, la città dell'ultimo attentato, lì dove deve essere sperimentata la solidarietà; davanti alla fragilità dell'uomo solo la solidarietà può aiutarci a costruire la pace.
4. Roma, la città dei trattati, «con la sua vocazione all'universalità (cfr. P.H. Spaak, *Discorso pronunciato in occasione della firma dei Trattati di Roma*, 25 marzo 1957), è il simbolo di questa esperienza e per questo fu scelta come luogo della firma dei Trattati, poiché qui –

nazionali». Tale spirito è quanto mai necessario oggi, davanti alle spinte centrifughe come pure alla tentazione di ridurre gli ideali fondativi dell'Unione alle necessità produttive, economiche e finanziarie» (PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*)

121 (PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*)

122(PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*)

123PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*)

ricordò il Ministro degli Affari Esteri olandese Luns – «furono gettate le basi politiche, giuridiche e sociali della nostra civiltà»¹²⁴

5. Infine, vorrei riprendere Gerico, per prima cosa perché è la città da cui è partito questo libro; e poi perché è il simbolo della fraternità universale che ha in mente Gesù: a Zaccheo dice anche lui è figlio di Abramo. La casa di Zaccheo diviene l'immagine della comunità che Gesù desidera costruire nel mondo.

Qui papa Francesco vuole arrivare: la fraternità universale. Il percorso che parte dalle periferie, passa per i muri Berlino, la solidarietà di Londra, arriva a Roma e ai suoi accordi, alla sua universalità che la nascente comunità europea poteva far esplodere nel mondo.

“Affermare la centralità dell'uomo significa anche ritrovare lo *spirito di famiglia*, in cui ciascuno contribuisce liberamente secondo le proprie capacità e doti alla casa comune.”¹²⁵ Nel discorso di accettazione del premio Carlo Magno, Bergoglio aveva definito l'Europa come famiglia di popoli, una famiglia al cui interno ognuno, secondo le sue potenzialità e risorse porta il suo contributo al bene comune. “L'Unione Europea nasce come *unità delle differenze e unità nelle differenze*. Le peculiarità non devono perciò spaventare, né si può pensare che *l'unità sia preservata dall'uniformità*. Essa è piuttosto l'*armonia* di una comunità. I Padri fondatori scelsero proprio questo termine come cardine delle entità che nascevano dai Trattati, ponendo l'accento sul fatto che si *mettevano in comune* le risorse e i talenti di ciascuno. Oggi l'Unione Europea ha bisogno di riscoprire il senso di essere anzitutto “comunità” di persone e di popoli”. I fondatori della comunità europea cercavano quell'armonia fondante “nella quale il tutto è in ognuna delle parti, e le parti sono – ciascuna con la propria originalità – nel tutto.”¹²⁶

Il discorso attraversa anche il tema delle radici cristiane dell'Europa e della laicità. L'esempio è il ruolo dei padri fondatori: “il loro denominatore comune era lo spirito di servizio, unito alla passione politica, e alla consapevolezza che «all'origine della civiltà europea si trova il cristianesimo» senza il quale i valori occidentali di dignità, libertà e giustizia risultano per lo più incomprensibili.”¹²⁷ Il compito dell'Europa accogliente e solidale è essere di nuovo in grado di costruire culture della vita a partire dal contributo di ogni persona che abbia a cuore la pace e il bene da offrire a tutti: “nel nostro mondo multiculturale tali valori continueranno a trovare piena cittadinanza se sapranno mantenere il loro nesso vitale con la radice che li ha generati. Nella fecondità di tale nesso sta la possibilità di edificare società autenticamente laiche, scevre da contrapposizioni ideologiche, nelle quali trovano ugualmente posto l'oriundo e l'autoctono, il credente e il non credente.”¹²⁸ L'Europa oggi propone qualche cultura? “La paura che spesso si avverte trova, infatti, nella perdita d'ideali la sua causa più radicale. Senza una vera prospettiva ideale si finisce per essere dominati dal timore che l'altro ci strappi dalle abitudini consolidate, ci privi dei confort acquisiti, metta in qualche modo

124PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*)

125PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*)

126 Ricordando che “il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma (...) e bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti” (EG 235).

127PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*

128PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*

in discussione uno stile di vita fatto troppo spesso solo di benessere materiale. All'apertura verso il senso dell'eterno è corrisposta anche un'apertura positiva, anche se non priva di tensioni e di errori, verso il mondo. Il benessere acquisito sembra invece averle tarpato le ali, e fatto abbassare lo sguardo.¹²⁹ **La vera tensione tra storia e ideali ci apre all'altro per costruire il bene comune, in un dialogo armonico che sappia accogliere ogni uomo e il suo destino, scommettendo sul futuro, gravido, se noi lo vogliamo, del nuovo umanesimo europeo "fatto di ideali e concretezza. Ciò significa non avere paura di assumere decisioni efficaci, in grado di rispondere ai problemi reali delle persone e di resistere alla prova del tempo."**¹³⁰

POLITICA IN FRATELLI TUTti

POLITICA IN FT

CAPITOLO QUINTO
LA MIGLIORE POLITICA 154

Populismi e liberalismi 155

Popolare o populista 156

Valori e limiti delle visioni liberali 163

Il potere internazionale 170

Una carità sociale e politica 176

La politica di cui c'è bisogno 177

L'amore politico 180

Amore efficace 183

L'attività dell'amore politico 186

I sacrifici dell'amore 187

Amore che integra e raduna 190

129PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*

130PAPA FRANCESCO, *Discorso ai capi di Stato e di Governo in occasione del 60° anniversario della firma dei trattati di Roma.*

Più fecondità che risultati 193

POLITICA IN FT

CAPITOLO QUINTO

LA MIGLIORE POLITICA

154. Per rendere possibile lo sviluppo di una comunità mondiale, capace di realizzare la fraternità a partire da popoli e nazioni che vivano l'amicizia sociale, è necessaria la migliore politica, posta al servizio del vero bene comune. Purtroppo, invece, la politica oggi spesso assume forme che ostacolano il cammino verso un mondo diverso.

Populismi e liberalismi

Cosa è il bene comune

155 Il problema sono Populismi e liberalismi. In entrambi i casi si riscontra la difficoltà a pensare un mondo aperto dove ci sia posto per tutti, che comprenda in sé i più deboli e rispetti le diverse culture.

Popolare o populista

Cosa è popolo?

Il problema del populismo:

156 Negli ultimi anni l'espressione "populismo" o "populista" ha invaso i mezzi di comunicazione e il linguaggio in generale. Così essa perde il valore che potrebbe possedere e diventa una delle polarità della società divisa

Il popolo è 157. La pretesa di porre **il populismo** come chiave di lettura della realtà sociale contiene un altro punto debole: il fatto che **ignora la legittimità della nozione di popolo**. Il tentativo di far sparire dal linguaggio tale categoria potrebbe portare a eliminare la parola stessa "democrazia" ("governo del popolo"). Ciò nonostante, per affermare che la società è più della mera somma degli individui, è necessario il termine "**popolo**". La realtà è che ci sono fenomeni sociali che strutturano le maggioranze, ci sono mega-tendenze e aspirazioni comunitarie; inoltre, si può pensare a obiettivi comuni, al di là delle differenze, per attuare insieme un progetto condiviso; infine, è molto difficile progettare qualcosa di grande a lungo termine se non si ottiene che diventi un **sogno collettivo**. Tutto ciò trova espressione nel sostantivo "**popolo**" e nell'**aggettivo "popolare"**. Se non li si includesse – insieme ad una solida critica della demagogia – si rinunciarebbe a un aspetto fondamentale della realtà sociale.

158. Esiste infatti un malinteso. «**Popolo non è una categoria logica**, né è una categoria mistica, se la intendiamo nel senso che tutto quello che fa il popolo sia buono, o nel senso che il popolo sia una categoria angelicata. Ma no! È una categoria mitica [...] Quando spieghi che cos'è un popolo usi categorie logiche perché lo devi spiegare: ci vogliono, certo. Ma non spieghi così il senso dell'appartenenza al popolo. La parola popolo ha qualcosa di più che non può essere spiegato in maniera logica. Essere parte del popolo è far parte di un'identità comune fatta di legami sociali e culturali. E questa non è una cosa automatica, anzi: è un processo lento, difficile... verso un progetto comune».[132 Antonio Spadaro, S.I., *Le orme di un pastore. Una conversazione con Papa Francesco*, in Jorge Mario Bergoglio/Papa Francesco, *Nei tuoi occhi è la mia parola. Omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013*, Rizzoli, Milano 2016, XVI; cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), 220-221: AAS 105 (2013), 1110-1111.]

un tema sono i leader 159. Ci sono **leader** popolari capaci di interpretare il sentire di un popolo,

160. **I gruppi populistici chiusi deformano la parola “popolo”**, poiché in realtà ciò di cui parlano non è un vero popolo. **Infatti, la categoria di “popolo” è aperta.** Un popolo vivo, dinamico e con un futuro è quello che rimane costantemente aperto a nuove sintesi assumendo in sé ciò che è diverso. Non lo fa negando sé stesso, ma piuttosto con la disposizione ad essere messo in movimento e in discussione, ad essere allargato, arricchito da altri, e in tal modo può evolversi.

161. Un'altra **espressione degenerata di un'autorità popolare** è la ricerca dell'interesse immediato.

Si risponde a **esigenze popolari** allo scopo di garantirsi voti o appoggio, ma senza progredire in un impegno arduo e costante che offra alle persone le risorse per il loro sviluppo, per poter sostenere la vita con i loro sforzi e la loro creatività. In questo senso ho affermato con chiarezza che è «lungi da me il proporre un populismo irresponsabile».[133] Da una parte, il superamento dell'inequità richiede di sviluppare l'economia, facendo fruttare le potenzialità di ogni regione e assicurando così un'equità sostenibile.[134] Dall'altra, «i piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie».[135]

162. **Il grande tema è il lavoro.** Ciò che è veramente **popolare** – perché promuove il bene del popolo – è assicurare a tutti la possibilità di far germogliare i semi che Dio ha posto in ciascuno, le sue capacità, la sua iniziativa, le sue forze. In una società realmente progredita, il lavoro è una dimensione irrinunciabile della vita sociale, perché non solo è un modo di guadagnarsi il pane, ma anche un mezzo per la crescita personale, per stabilire relazioni sane, per esprimere sé stessi, per condividere doni, per sentirsi corresponsabili nel miglioramento del mondo e, **in definitiva, per vivere come popolo.**

Valori e limiti delle visioni liberali

163. La categoria di popolo, a cui è intrinseca una valutazione positiva dei legami comunitari e culturali, è abitualmente rifiutata dalle **visioni liberali individualistiche**, in cui la società è considerata una mera somma di interessi che coesistono

Per queste visioni, la categoria di popolo è una mitizzazione di qualcosa che in realtà non esiste

qui si crea una polarizzazione non necessaria, poiché né quella di popolo né quella di prossimo sono categorie puramente mitiche o romantiche, tali da escludere o disprezzare l'organizzazione sociale, la scienza e le istituzioni della società civile.[138]

164. **La carità** riunisce entrambe le dimensioni – quella mitica e quella istituzionale – dal momento che implica un cammino efficace di **trasformazione** della **storia** che esige di **incorporare tutto**: le istituzioni, il diritto, la tecnica, l'esperienza, gli apporti professionali, l'analisi scientifica, i procedimenti amministrativi

165. **La vera carità è capace di includere tutto questo nella sua dedizione**, e se deve esprimersi nell'incontro da persona a persona, è anche in grado di giungere a un fratello e a una sorella **lontani** e persino **ignorati**, attraverso le varie risorse che le istituzioni di una società organizzata, libera e creativa sono capaci di generare.

anche il buon **samaritano** ha avuto bisogno che ci fosse una **locanda** che gli permettesse di risolvere quello che lui da solo in quel momento non era in condizione di assicurare.

L'amore al prossimo è realista e non disperde niente che sia necessario per una trasformazione della storia orientata a beneficio degli ultimi. Per altro verso, a volte si hanno ideologie di sinistra o dottrine sociali unite ad abitudini individualistiche e procedimenti inefficaci che arrivano solo a

pochi. Nel frattempo, la moltitudine degli abbandonati resta in balia dell'eventuale buona volontà di alcuni. Ciò dimostra che è necessario far crescere non solo una spiritualità della fraternità ma nello stesso tempo un'organizzazione mondiale più efficiente, per aiutare a risolvere i problemi impellenti degli abbandonati che soffrono e muoiono nei Paesi poveri.

non c'è una sola via d'uscita possibile, un'unica metodologia accettabile, una ricetta economica che possa essere applicata ugualmente per tutti, e presuppone che anche la scienza più rigorosa possa proporre percorsi differenti.

166 La questione è la fragilità umana, la tendenza umana costante all'egoismo, che fa parte di ciò che la tradizione cristiana chiama "concupiscenza": l'inclinazione dell'essere umano a chiudersi nell'immanenza del proprio io, del proprio gruppo, dei propri interessi meschini.

167. L'impegno educativo, lo sviluppo di abitudini solidali, la capacità di pensare la vita umana più integralmente, la profondità spirituale sono realtà necessarie per dare qualità ai rapporti umani, in modo tale che sia la società stessa a reagire di fronte alle proprie ingiustizie, alle aberrazioni, agli abusi dei poteri economici, tecnologici, politici e mediatici.

Ci sono **visioni liberali** che ignorano questo fattore della fragilità umana e immaginano un mondo che risponde a un determinato ordine capace di per sé stesso di assicurare il futuro e la soluzione di tutti i problemi.

168. Il mercato da solo non risolve tutto, benché a volte vogliano farci credere questo dogma di fede neoliberale

«senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica. Ed oggi è questa fiducia che è venuta a mancare».[141]

169. In certe visioni economicistiche chiuse e monocromatiche, sembra che non trovino posto, per esempio, **i movimenti popolari** che aggregano disoccupati, lavoratori precari e informali e tanti altri che non rientrano facilmente nei canali già stabiliti

sono "**poeti sociali** ... senza di loro «la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività, va disincarnandosi perché lascia fuori il popolo nella sua lotta quotidiana per la dignità, nella costruzione del suo destino».[146]

Il potere internazionale

170. Mi permetto di ripetere che «la **crisi** finanziaria del 2007-2008 era l'**occasione** per sviluppare una nuova economia più attenta ai principi etici, e per una nuova regolamentazione dell'attività finanziaria speculativa e della ricchezza virtuale. Ma non c'è stata una reazione che abbia portato a ripensare i criteri obsoleti che continuano a governare il mondo».[147] Anzi, pare che le effettive strategie sviluppatesi successivamente nel mondo siano state orientate a maggiore individualismo, minore integrazione, maggiore libertà per i veri potenti, che trovano sempre il modo di uscire indenni.

171. Vorrei insistere sul fatto che «dare a ciascuno il suo, secondo la definizione classica di **giustizia**, significa che nessun individuo o gruppo umano si può considerare onnipotente, autorizzato a calpestare la dignità e i diritti delle altre persone singole o dei gruppi sociali. **La distribuzione di fatto del potere** – politico, economico, militare, tecnologico e così via – tra una pluralità di soggetti e la creazione di un sistema giuridico di regolamentazione delle rivendicazioni e degli interessi, realizza la limitazione del potere. Oggi il panorama mondiale ci presenta, tuttavia,

molti falsi diritti, e – nello stesso tempo – ampi settori senza protezione, vittime piuttosto di un cattivo esercizio del **potere**».[148]

172. Il secolo XXI «assiste a una perdita di potere degli **Stati nazionali**

Tuttavia, dovrebbe almeno prevedere il dare vita a organizzazioni mondiali più efficaci, dotate di autorità per assicurare il bene comune mondiale, lo sradicamento della **fame** e della **miseria** e la **difesa certa dei diritti** umani fondamentali

173. necessaria una riforma «sia dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che dell'architettura economica e finanziaria internazionale, affinché si possa dare reale concretezza al concetto di famiglia di Nazioni».[151]

Bisogna assicurare il dominio incontrastato del **diritto** e l'infaticabile ricorso al **negoziato**, ai buoni uffici e all'arbitrato, come proposto dalla Carta delle Nazioni Unite, vera norma giuridica fondamentale».[153] Occorre evitare che questa Organizzazione sia delegittimata, perché i suoi problemi e le sue carenze possono essere affrontati e risolti congiuntamente.

174. evitare «la tentazione di fare **appello al diritto della forza piuttosto che alla forza del diritto**».[155] Ciò richiede di potenziare «gli strumenti normativi per la soluzione pacifica delle controversie [...] in modo da rafforzarne la portata e l'obbligatorietà».[156]

175. Grazie a Dio **tante aggregazioni e organizzazioni della società civile** aiutano a compensare le debolezze della Comunità internazionale, la sua mancanza di coordinamento in situazioni complesse, la sua carenza di attenzione rispetto a diritti umani fondamentali e a situazioni molto critiche di alcuni gruppi. Così acquista un'espressione concreta il principio di **sussidiarietà**, che garantisce la partecipazione e l'azione delle comunità e organizzazioni di livello minore, le quali integrano in modo complementare l'azione dello Stato.

Una carità sociale e politica

176. Per molti la politica oggi è una brutta parola, e non si può ignorare che dietro questo fatto ci sono spesso gli errori, la corruzione, l'inefficienza di alcuni politici. A ciò si aggiungono le strategie che mirano a indebolirla, a sostituirla con l'economia o a dominarla con qualche ideologia. E tuttavia, può funzionare il mondo senza politica? Può trovare una via efficace verso la fraternità universale e la pace sociale senza una buona politica?[157]

La politica di cui c'è bisogno

177. Mi permetto di ribadire che «**la politica non deve sottomettersi all'economia e questa non deve sottomettersi ai dettami e al paradigma efficientista della tecnocrazia**».[158] «non si può giustificare un'economia senza politica, che sarebbe incapace di propiziare un'altra logica in grado di governare i vari aspetti della crisi attuale».[159] Al contrario, «abbiamo bisogno di una politica che pensi con **una visione ampia**, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi».[160] Penso a «**una sana politica, capace di riformare le istituzioni**, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose».[161] Non si può chiedere ciò all'economia, né si può accettare che questa assuma il potere reale dello Stato.

178. Davanti a tante forme di politica meschine e tese all'interesse immediato, ricordo che «**la grandezza politica** si mostra quando, in momenti difficili, si opera sulla base di grandi principi e pensando al bene comune a lungo termine. Il potere politico fa molta fatica ad accogliere questo dovere in un progetto di Nazione»[162 LS 178] e ancora di più in un progetto comune per l'umanità

presente e futura. **Pensare a quelli che verranno non serve ai fini elettorali**, ma è ciò che esige una giustizia autentica, perché, come hanno insegnato i Vescovi del Portogallo, la terra «è un prestito che ogni generazione riceve e deve trasmettere alla generazione successiva».[163]

179. Ci sono cose che devono essere cambiate con reimpostazioni di fondo e trasformazioni importanti. Solo una sana politica potrebbe averne la guida, coinvolgendo i più diversi settori e i più vari saperi. In tal modo, un'economia integrata in un progetto politico, sociale, culturale e popolare che tenda al bene comune può «aprire la strada a opportunità differenti, che non implicano di fermare la creatività umana e il suo sogno di **progresso**, ma piuttosto di **incanalare tale energia in modo nuovo**».[164]

L'amore politico

180. Riconoscere ogni essere umano come un fratello o una sorella e ricercare un'amicizia sociale che includa tutti non sono mere **utopie**. ... Perché un individuo può aiutare una persona bisognosa, ma quando **si unisce ad altri** per dare vita a **processi sociali di fraternità e di giustizia per tutti**, entra nel «campo della più vasta carità, della carità politica».[165] Si tratta di progredire verso un ordine sociale e politico la cui anima sia la **carità sociale**.[166] Ancora una volta invito a rivalutare la **politica**, che «è una **vocazione altissima**, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune».[167]

181. Tutti gli impegni che derivano dalla dottrina sociale della Chiesa «sono attinti alla carità che, secondo l'insegnamento di Gesù, è la sintesi di tutta la Legge (cfr Mt 22,36-40)».[168] Ciò richiede di riconoscere che «l'amore, pieno di piccoli gesti di **cura reciproca**, è anche civile e politico, e si manifesta in tutte le azioni che cercano di costruire un mondo migliore».[169] Per questa ragione, l'amore si esprime non solo in relazioni intime e vicine, ma anche nelle «macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici».[170]

182. Questa **carità politica presuppone di aver maturato un senso sociale** che supera ogni **mentalità individualistica**: «La carità sociale ci fa amare il bene comune e fa cercare effettivamente il bene di tutte le persone, considerate non solo individualmente, ma anche nella dimensione sociale che le unisce».[171] Ognuno è pienamente **persona quando appartiene a un popolo**, e al tempo stesso non c'è vero **popolo** senza rispetto per il volto di ogni persona. **Popolo** e persona sono termini correlativi. Tuttavia, oggi si pretende di ridurre le persone a individui, facilmente dominabili da poteri che mirano a interessi illeciti. La buona politica cerca vie di costruzione di comunità nei diversi livelli della vita sociale, in ordine a riequilibrare e riorientare la globalizzazione per evitare i suoi effetti disgreganti.

Amore efficace

183 La carità, col suo dinamismo universale, può costruire un **mondo nuovo**,[173] perché non è un sentimento sterile, bensì il modo migliore di raggiungere strade efficaci di sviluppo per tutti. L'amore sociale è una «forza capace di suscitare nuove vie per affrontare i problemi del mondo d'oggi e per rinnovare profondamente dall'interno strutture, organizzazioni sociali, ordinamenti giuridici».[174]

184. La carità è al cuore di ogni vita sociale sana e aperta. Tuttavia, oggi «ne viene dichiarata facilmente l'irrilevanza a interpretare e a dirigere le responsabilità morali».[175] È molto di più che un sentimentalismo soggettivo, se essa si accompagna all'impegno per la **verità**, così da non essere facile «preda delle emozioni e delle opinioni contingenti dei soggetti».[176]

185. La carità ha bisogno della luce della verità che costantemente cerchiamo e «questa luce è, a un tempo, quella della ragione e della fede»,[180] senza relativismi.

L'attività dell'amore politico

186 Se qualcuno aiuta un anziano ad attraversare un **fiume** – e questo è squisita carità –, il politico gli costruisce un **ponte**, e anche questo è carità. Se qualcuno aiuta un altro dandogli da mangiare, il politico crea per lui un posto di lavoro, ed esercita una forma altissima di carità che nobilita la sua azione politica.

I sacrifici dell'amore

187 Questa carità, cuore dello spirito della **politica**, è sempre un **amore preferenziale per gli ultimi**, che sta dietro ogni azione compiuta in loro favore.[183] Solo con uno sguardo il cui orizzonte sia trasformato dalla carità, che lo porta a cogliere la dignità dell'altro, i poveri sono riconosciuti e apprezzati nella loro immensa dignità, rispettati nel loro stile proprio e nella loro cultura, e pertanto veramente integrati nella società. Tale sguardo è il nucleo dell'autentico spirito della politica.

L'educazione è al servizio di questo cammino, affinché ogni essere umano possa diventare artefice del proprio destino. Qui mostra il suo valore il principio di **sussidiarietà**, inseparabile dal principio di **solidarietà**.

188. I politici sono chiamati a prendersi «**cura della fragilità**, della fragilità dei popoli e delle persone. Prendersi **cura della fragilità** dice **forza e tenerezza**, dice lotta e fecondità in mezzo a un modello funzionalista e privatista che conduce inesorabilmente alla “cultura dello scarto”. [...] Significa farsi carico del presente nella sua situazione più marginale e angosciante ed essere capaci di **ungerlo di dignità**».[185] Così certamente si dà vita a un'attività intensa, perché «tutto dev'essere fatto per tutelare la condizione e la dignità della persona umana».[186] Il politico è un **realizzatore**, è un **costruttore con grandi obiettivi, con sguardo ampio, realistico e pragmatico, anche al di là del proprio Paese**.

189. Siamo ancora lontani da una globalizzazione dei diritti umani più essenziali. Perciò la **politica mondiale** non può tralasciare di porre tra i suoi obiettivi principali e irrinunciabili quello di **eliminare effettivamente la fame**. Infatti, «quando la speculazione finanziaria condiziona il prezzo degli alimenti trattandoli come una merce qualsiasi, milioni di persone soffrono e muoiono di fame. Dall'altra parte si scartano tonnellate di alimenti.

Amore che integra e raduna

190. **La carità politica** si esprime anche nell'**apertura a tutti**. Specialmente chi ha la responsabilità di governare, è chiamato a **rinunce** che rendano possibile l'incontro, e cerca la convergenza almeno su alcuni temi. Sa ascoltare il punto di vista dell'altro consentendo che tutti abbiano un loro spazio. Con rinunce e pazienza un governante può favorire la creazione **di quel bel poliedro** dove tutti trovano un posto. In questo ambito **non funzionano le trattative di tipo economico**. È qualcosa di più, è un **interscambio di offerte in favore del bene comune**. Sembra un'**utopia** ingenua, ma non possiamo rinunciare a questo altissimo obiettivo.

191. Mentre vediamo che ogni genere di intolleranza **fondamentalista** danneggia le relazioni tra persone, gruppi e popoli, impegniamoci a vivere e insegnare il valore del rispetto, l'amore capace di accogliere ogni **differenza**, la priorità della dignità di ogni essere umano rispetto a qualunque sua idea, sentimento, prassi e persino ai suoi peccati. Mentre nella società attuale proliferano i **fanatismi**, le logiche chiuse e la frammentazione sociale e culturale, un buon politico fa il primo passo perché risuonino le diverse voci. È vero che le differenze generano **conflitti**, ma l'**uniformità genera asfissia** e fa sì che ci fagocitiamo culturalmente. Non rassegniamoci a vivere chiusi in un frammento di realtà.

192. In tale contesto, desidero ricordare che, insieme con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb, abbiamo chiesto «agli artefici della politica internazionale e dell'economia mondiale, di impegnarsi seriamente per diffondere la cultura della tolleranza, della convivenza e della pace; di intervenire, quanto prima possibile, per fermare lo spargimento di sangue innocente».[189] E quando una determinata **politica semina l'odio e la paura** verso altre nazioni in nome del bene del proprio Paese, bisogna preoccuparsi, reagire in tempo e correggere immediatamente la rotta.

Più fecondità che risultati

193. ...Sempre meno si chiama un **uomo** col suo **nome proprio**, sempre meno si tratterà come persona questo essere unico al mondo, che ha il suo cuore, le sue sofferenze, i suoi problemi, le sue gioie e la sua famiglia. Si conosceranno soltanto le sue malattie per curarle, la sua mancanza di denaro per fornirglielo, il suo bisogno di casa per dargli un alloggio, il suo desiderio di svago e di distrazioni per organizzarli». Però, «amare il più insignificante degli esseri umani come un fratello, come se al mondo non ci fosse altri che lui, non è perdere tempo».[190]

194. Anche nella politica c'è spazio per amare con **tenerezza**. «Cos'è la tenerezza? È l'amore che si fa vicino e concreto. È un movimento che parte dal cuore e arriva agli occhi, alle orecchie, alle mani. [...] La tenerezza è la strada che hanno percorso gli uomini e le donne più coraggiosi e forti».[191] In mezzo all'attività politica, «i più piccoli, i più deboli, i più poveri debbono **intenerirci**: hanno "diritto" di prenderci l'anima e il cuore. Sì, essi sono nostri fratelli e come tali dobbiamo amarli e trattarli».[192]

195. **Questo ci aiuta a riconoscere che non sempre si tratta di ottenere grandi risultati**, che a volte non sono possibili. Nell'attività politica bisogna ricordare che «al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!».[193] I grandi obiettivi sognati nelle strategie si raggiungono parzialmente.

196. D'altra parte, è grande nobiltà esser capaci di **avviare processi** i cui frutti saranno raccolti da altri, con la speranza riposta nella forza segreta del bene che si semina. La buona politica unisce all'amore la speranza, la fiducia nelle riserve di bene che ci sono nel cuore della gente, malgrado tutto.